

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

XIV LEGISLATURA

---

## 644<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTONE SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 LUGLIO 2004

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE GENERALE

<i>RESOCONTONE SOMMARIO . . . . .</i>	<i>Pag. V-XII</i>
<i>RESOCONTONE STENOGRAFICO . . . . .</i>	<i>1-40</i>
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) . . . . .</i>	<i>41-56</i>
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comu- nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .</i>	<i>57-66</i>



## I N D I C E

*RESOCOMTO SOMMARIO**RESOCOMTO STENOGRAFICO***CONGEDI E MISSIONI . . . . . Pag. 1****INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Svolgimento:**

BRUTTI Massimo (DS-U) . . . . .	2, 6, 8
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	4, 6
FLAMMIA (DS-U) . . . . .	10, 13
VALDUCCI, sottosegretario di Stato per le attività produttive . . . . .	12, 14, 16 e <i>passim</i>
MENARDI (AN) . . . . .	15
EUFEMI (UDC) . . . . .	18
FORCIERI (DS-U) . . . . .	20
MOLGORÀ, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	22, 26, 28
* TOMASSINI (FI) . . . . .	24
PASQUINI (DS-U) . . . . .	26, 27
BONAVITA (DS-U) . . . . .	33
PESCANTE, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali . . . . .	36
SALERNO (AN) . . . . .	36

**SUL RITARDO CON CUI IL GOVERNO RISPONDE AGLI ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO**

PRESIDENTE . . . . .	38, 39
MUZIO (Verdi-U) . . . . .	38

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 26 LUGLIO 2004 . . . . . 40****ALLEGATO A****INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Interpellanza ed interrogazione sulla adozione di misure in materia di sicurezza pubblica .	<i>Pag.</i> 41
Interpellanza sul settore industriale in Irpinia . . . . .	43
Interrogazione sull'azienda Alstom . . . . .	44
Interrogazione sull'industria degli accessori e componenti nel settore calzaturiero . . . . .	45
Interrogazione sullo stabilimento Ceramica Ligure della Villeroy & Boch . . . . .	46
Interrogazioni sulla Banca Popolare Luino e Varese . . . . .	47
Interrogazioni sull'acquisto degli alloggi di proprietà degli Enti previdenziali . . . . .	50
Interrogazioni sulla cancellazione di alcune associazioni dall'anagrafe delle ONLUS . . . . .	53
Interrogazione sulla partecipazione dell'Italia ai Campionati europei di calcio . . . . .	55

**ALLEGATO B****COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

Variazioni nella composizione . . . . .	57
---	----

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'EFFICACIA E L'EFFICIENZA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**

Variazioni nella composizione . . . . .	57
---	----

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione della Camera dei deputati . . . . .	57
--	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: *Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

<p>Annunzio di presentazione . . . . . <i>Pag.</i> 58</p> <p>Assegnazione . . . . . 58</p> <p>Nuova assegnazione . . . . . 59</p> <p><b>GOVERNO</b></p> <p>Trasmissione di documenti . . . . . 60</p> <p><b>CORTE DEI CONTI</b></p> <p>Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 61</p>	<p><b>INTERROGAZIONI</b></p> <p>Annunzio . . . . . <i>Pag.</i> 39</p> <p>Apposizione di nuove firme . . . . . 61</p> <p>Interrogazioni . . . . . 61</p> <p><i>ERRATA CORRIGE</i> . . . . . 66</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
--	--

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

*La seduta inizia alle ore 16,03.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

### **Comunicazioni all'Assemblea**

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

PRESIDENTE. Saranno svolte per prime l'interpellanza 2-00588 e l'interrogazione 3-01688, già 4-05755, sulla adozione di misure in materia di sicurezza pubblica.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Il generale Leonardo Tricarico, consigliere militare del Presidente del Consiglio, ha rilasciato dichiarazioni a proposito di misure per la sicurezza nei trasporti, in particolare nei settori portuale e ferroviario, nel quadro della difesa dall'attacco del terrorismo internazionale. La fonte giornalistica che ha riportato la notizia ha anticipato in termini generici anche interventi in altri settori vulnerabili quali le telecomunicazioni, il sistema di distribuzione idrica, il sistema energetico e quelli creditizio e finanziario. L'interpellanza ha lo scopo da un lato di conoscere la valutazione del Governo sulle recenti minacce lanciate dal terrorismo internazionale all'Italia e sulle iniziative che sono state assunte o che dovranno esserlo, in primo luogo per quanto riguarda il rafforzamento dell'*intelligence*; dall'altro, di chiarire per quali ragioni misure di tale rilevanza e incidenza sulla vita dei cittadini non sono state comunicate preventivamente al Parlamento per essere oggetto di una più idonea forma di comunicazione pubblica.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. In occasione di un convegno sui temi della sicurezza il generale Tricarico ha illustrato, nelle vesti di presidente del Comitato di coordinamento interministeriale per la sicurezza dei trasporti e delle infrastrutture, le misure di sicurezza già adottate o in via d'adozione per garantire adeguata sicurezza alle navi ed alle attività portuali, secondo quanto definito nell'ambito della *International Maritime Organization* per prevenire azioni delittuose, non necessariamente connesse al terrorismo. Per quanto riguarda la sicurezza dei trasporti terrestri, invece, si tratta di misure già note e rientranti nelle normali attività di ammodernamento ed adeguamento del sistema di sicurezza nazionale alle direttive internazionali. Le informazioni relative agli interventi in altri settori non sono invece attribuibili al generale Tricarico. Quanto alle dichiarazioni riportate in una intervista al «Corriere della sera», che formano oggetto dell'interrogazione n. 1688, sono state rilasciate dal generale Tricarico a titolo personale al fine di aprire un dibattito sugli strumenti di contrasto al terrorismo di matrice fondamentalista. L'attività informativa e investigativa ha fatto emergere il ruolo svolto da alcuni centri di aggregazione islamica ai fini dell'inserimento di esponenti del radicalismo politico-religioso e pertanto si pone il problema di definire la linea di confine tra l'esercizio della libertà religiosa e l'attività terroristica o di favoreggiamento del terrorismo. Richiama infine gli interventi individuati per fronteggiare la minaccia terroristica, tra i quali i sistemi di videosorveglianza delle stazioni ferroviarie, dei siti vulnerabili e di circa cinquanta treni regionali, la cartografia computerizzata della rete, l'adozione di apparati di ispezione radiografia dei bagagli e di rilevatori di sostanze tossiche, le misure di difesa da azioni di terrorismo informatico, i piani di sicurezza per i porti e l'introduzione del certificato internazionale di sicurezza della nave, rilasciato dall'autorità marittima compartimentale.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Le informazioni fornite dal Sottosegretario consentono di delineare un quadro più definito delle misure di sicurezza in via di adozione per far fronte ai rischi connessi alla minaccia del terrorismo internazionale. E' importante, tuttavia, che il Governo agisca con la massima celerità, essendo i mesi estivi quelli più delicati dal punto di vista della sicurezza. A tale proposito è necessario potenziare tanto le strutture materiali quanto il personale degli apparati preposti ed in particolare dei servizi di *intelligence*, che devono in primo luogo vigilare sul traffico illecito di esplosivi. Le inaccettabili affermazioni del generale Tricarico circa la necessità di ridurre il diritto dei cittadini alla riservatezza e di limitare la libertà religiosa nel territorio italiano ripropongono il problema della formulazione di giudizi politici da parte di esponenti delle Forze armate, i quali debbono garantire al contrario assoluta neutralità ed imparzialità. E' opportuno che il Governo, qualunque Governo, non cada nell'errore di tollerare, quando non addirittura di spingere esponenti dei vertici militari ad assumere posizioni che loro non competono ed a partecipare al dibattito politico.

PRESIDENTE Segue l'interpellanza 2-00545 sul settore industriale in Irpinia.

FLAMMIA (*DS-U*). A fronte dei recenti dibattiti parlamentari sulle crisi di alcune grandi aziende italiane, che a volte hanno condotto all'erosione di contributi statali volti a contenerne i risvolti sociali negativi, si registra invece una scarsa attenzione alle difficoltà gestionali e burocratico-creditizie delle industrie minori, questione su cui ha già sollecitato una specifica indagine conoscitiva della 10<sup>a</sup> Commissione permanente. In Irpinia nell'ultimo anno sono andati persi 1.600 posti di lavoro nel settore industriale, nonostante lo stanziamento di 140 milioni di euro per i due contratti d'area del 2001 e del 2003, di cui però ne sono stati erogati solo 20 milioni per evidente mancanza di volontà del Governo di contrastare il fenomeno.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Premesso che i finanziamenti erogati alle aziende in base alla normativa vigente, in caso di cessazione dell'attività o fallimento, vengono sospesi e spesso revocati in misura parziale o totale, la ditta Bulloneria Meridionale spa ha usufruito di agevolazioni successivamente revocate, mentre la ditta IMS ha sottoscritto il contratto d'area e per tale ragione il contributo inizialmente previsto è stato disimpegnato. Il numero delle rinunce e delle revoche di contributo nell'ambito del contratto d'area di Avellino per complessivi 161 milioni di euro va comunque considerato fisiologico in termini percentuali, mentre i risultati finora conseguiti per l'occupazione sono significativi.

FLAMMIA (*DS-U*). Si dichiara insoddisfatto della risposta, che fa riferimento a dati già noti e comunque non scioglie i dubbi circa la reale volontà del Governo di affrontare efficacemente la problematica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01635 sull'azienda Alstom.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. A seguito della pesante crisi finanziaria che lo ha investito, il Gruppo Alstom ha comunicato l'intenzione di spostare alcune produzioni dallo stabilimento di Savigliano, in Provincia di Cuneo, ad analoghi stabilimenti francesi e tedeschi. D'intesa con la Presidenza del Consiglio, il 14 luglio scorso si è svolta una riunione presso il Ministero delle attività produttive, nel corso della quale sono state prospettate soluzioni differenti da parte dell'amministratore delegato della società francese, sia pure con limitati tagli occupazionali, su cui i sindacati hanno espresso preoccupazione. L'azienda procederà ad un confronto diretto con le stesse organizzazioni sindacali al fine di ottenere la loro adesione prima di presentare il nuovo piano industriale, in autunno, mirando a salvaguardare ed a valorizzare le attività prodotte in Italia e i livelli occupazionali.

MENARDI (AN). Considerato che tale settore fa parte del patrimonio industriale storico del Paese, ricorda che l'azienda è appartenuta al gruppo FIAT che nel 2000 l'ha ceduta alla casa francese costruttrice dei TGV. Anche per tale ragione la crisi dell'azienda suscita l'allarme dell'opinione pubblica della Provincia cuneese e pertanto ringrazia il Governo per l'attenzione posta alla questione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01649 sull'industria degli accessori e componenti nel settore calzaturiero.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo ha compiuto tutti gli sforzi possibili, sul piano nazionale e su quello europeo ed internazionale, per lenire la situazione di sofferenza che investe l'intero settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero a causa della concorrenza dei Paesi in via di sviluppo. In particolare, sono state adottate misure di sostegno e di incentivazione sul fronte dell'innovazione tecnologica, viene compiuto un monitoraggio del mercato per la vigilanza dei prodotti e la lotta alla contraffazione, e con la legge finanziaria del 2004 è stata avviata una strategia di politica industriale per la tutela e la valorizzazione del *made in Italy*, avviando la costituzione del Comitato nazionale anticontraffazione. Nel novembre 2003 il Consiglio europeo ha approvato un'apposita comunicazione sulla competitività nel settore ed ha istituito un gruppo di lavoro, mentre, nell'ambito del piano di razionalizzazione interna adottato dal Ministero, viene valorizzato il rapporto con le Regioni ed in particolare con la specifica realtà marchigiana.

EUFEMI (UDC). Ringrazia il sottosegretario Valducci per la tempestività della risposta e richiama l'attenzione sulla necessità di riorganizzare il mercato finanziario e di adottare una riforma degli ammortizzatori sociali, con l'estensione della cassa integrazione a tutte le imprese artigiane e industriali. Ritiene tuttavia che la questione della suola *made in Italy* abbia penalizzato soprattutto le esportazioni italiane mentre poco è stato fatto per contrastare le importazioni illegali e le contraffazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01658 sullo stabilimento Ceramica Ligure della Villeroy & Boch.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. In ordine all'ipotesi di vendita del ramo d'azienda da parte della società Villeroy & Boch, precisa che il Ministero delle attività produttive non ha competenza istituzionale per interferire nelle scelte imprenditoriali di società private operanti sul mercato. Peraltro, non è pervenuta alcuna richiesta da parte dell'azienda o delle organizzazioni sindacali per attivare l'apposito Ufficio che si occupa della definizione delle vertenze.

FORCIERI (DS-U). La crisi che ha riguardato il gruppo Villeroy & Boch investe più in generale tutto il settore delle piastrelle ed è da impu-

tare per gran parte alla concorrenza sul mercato da parte di Paesi emergenti. Il Ministero pertanto dovrebbe essere in grado di esprimere valutazioni al riguardo, considerato che occorrono politiche di supporto tali da attivare interventi centrati soprattutto sulla ricerca di nuovi prodotti e sull'elevamento della qualità, in modo da contrastare la concorrenza sul piano dell'innovazione.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00948, 3-00977 e 3-01365 sulla Banca Popolare Luino e Varese.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'operazione di fusione, autorizzata dalla Banca d'Italia in data 13 marzo 2003, tra le due banche popolari (Banca popolare di Bergamo e Banca popolare commercio e industria) ed una società per azioni (Banca popolare Luino e Varese) da cui risulta una nuova banca popolare (Banche popolari unite) nonché due nuove società per azioni per effetto dello scorporo delle aziende bancarie dalle banche popolari, è pienamente legittima considerato peraltro che non è applicabile l'articolo 31 del Testo unico bancario. La successiva prevista fusione delle due nuove società per azioni (Banca popolare di Bergamo e Banca popolare commercio e industria) per dare vita ad una *holding* destinata comunque a mantenere natura di banca sarà oggetto dell'autorizzazione della Banca d'Italia previa verifica di conformità al criterio di sana e prudente gestione, di cui al Testo unico bancario, nonché alle norme che vietano le operazioni restrittive della concorrenza. In ordine al rispetto delle norme *antitrust*, la normativa fa soltanto salva la possibilità da parte dell'Autorità di intervenire in un momento successivo rispetto alla valutazione dei profili di sana e prudente gestione. Nel merito dell'operazione di fusione delle tre società la Consob informa che hanno redatto un documento informativo, in conformità alla normativa vigente. Si richiama inoltre l'attenzione sul disegno di legge in discussione alla Camera recante interventi per la tutela del risparmio, volto ad adeguare complessivamente il sistema garantendo maggiori controlli.

TOMASSINI (FI). Apprezza il riferimento al provvedimento in discussione alla Camera sulla tutela del risparmio in quanto operazioni di fusione, come quelle avvenute tra le tre banche, pur volte alla creazione di istituti più grandi, appaiono caratterizzate da fragilità, soprattutto per la perdita di contatti con il territorio che ne consegue. Peraltro, la posizione assunta dalla Banca d'Italia sulla questione è stata eccessivamente prudente e non è stata accompagnata da una valutazione delle conseguenze che poi si sono verificate, soprattutto in termini di occupazionali.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01070 e 3-01691, già 4-05954, sull'acquisto degli alloggi di proprietà degli Enti previdenziali.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con riguardo alle modalità di vendita degli immobili pubblici, l'Agenzia

per il territorio, nel determinare il valore degli immobili situati nei centri storici delle città, tiene conto della vetustà e del degrado dell'immobile. Il prezzo di vendita degli immobili delle unità immobiliari è determinato sulla base delle valutazioni correnti di mercato, escludendo gli immobili di pregio dai successivi previsti sconti. In ordine alle unità immobiliari di Cologno Monzese, risultano di proprietà dell'INPDAP e saranno sottoposte a procedure di alienazione secondo la normativa vigente.

**PASQUINI (DS-U).** Si dichiara insoddisfatto della risposta, di cui sottolinea il ritardo. La definizione di immobile di pregio avrebbe dovuto essere ancorata al mercato degli alloggi ed assegnata solo in caso di superamento della valutazione media. Con riguardo ai diritti degli inquilini che hanno presentato domanda in data antecedente al 22 ottobre 2001, ritiene che essi debbano accedere alla proprietà secondo gli stessi requisiti previsti per gli altri onde evitare discriminazioni. In ordine ai complessi immobiliari di Cologno Monzese, gli inquilini non hanno potuto esercitare il diritto all'acquisto perché non è stato ancora disposto il decreto di trasferimento della proprietà degli immobili alla SCIP2.

**PRESIDENTE.** Seguono le interrogazioni 3-01483 e 3-01488 sulla cancellazione di alcune associazioni dall'anagrafe delle ONLUS.

**MOLGORA, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** L'interpretazione della normativa fiscale è competenza esclusiva dell'Agenzia delle entrate, mentre le delibere emanate dall'Agenzia per le ONLUS in relazione a fattispecie concrete o astratte, seppur autorevoli, sono tuttavia sprovviste di specifica valenza giuridica e pertanto non vincolano l'amministrazione finanziaria, né possono costituire presupposto per legittime richieste dei contribuenti nei confronti della stessa. Inoltre, al fine dell'uniforme applicazione delle norme tributarie l'Agenzia delle ONLUS esprime un parere all'amministrazione finanziaria in ordine alla sussistenza dei requisiti formali per l'uso della denominazione di ONLUS, nonché sulla decadenza parziale o totale delle agevolazioni fiscali. La legislazione prevede quindi la più ampia collaborazione tra le due strutture, al fine di garantire oltre che le esigenze erariali anche gli interessi del settore *no profit*, riservando tuttavia all'amministrazione finanziaria l'interpretazione e la gestione della normativa tributaria. In ogni caso, per evitare possibili future discrasie, è stato istituito un tavolo tecnico presso la Presidenza del Consiglio. Fornisce quindi i dati sull'attività di controllo svolta nel periodo 2003-2004 e sulla conseguente esclusione dall'Anagrafe delle ONLUS di 2.449 soggetti, segnalando che il parere dell'Agenzia è obbligatorio solo nel caso di cancellazione dall'Anagrafe di soggetti che non provvedono ad integrare l'originaria comunicazione e che i pareri delle due strutture si sono diversificati al riguardo di alcuni soggetti operanti nel settore delle case di cura. Sulle specifiche situazioni segnalate nell'interrogazione, la Commissione tributaria provinciale di Bologna ha accolto il ricorso della Fondazione Don Baronio, mentre la Società per l'affitto

non può essere considerata ONLUS in quanto tra i soggetti costituenti figura anche un ente pubblico e la legge esclude espressamente gli enti pubblici, anche tramite soggetti terzi appositamente costituiti; il ricorso presentato dalla società è stato respinto dal TAR dell'Emilia Romagna anche perché sono carenti i presupposti dello svolgimento di attività solidaristica in quanto l'ente effettua una prestazione di servizi analoga a quella degli enti commerciali.

**BONAVITA (DS-U).** Pur ringraziando per la dettagliata risposta, si dichiara insoddisfatto in quanto il Governo non ha preso atto che l'incisiva attività di cancellazione delle ONLUS ha determinato vere e proprie ingiustizie. Sono necessari ed auspicabili controlli per evitare situazioni di abuso, ma l'amministrazione finanziaria dovrebbe tenere in maggior conto i pareri dell'Agenzia delle ONLUS ed interpretare in senso meno restrittivo il concetto di solidarietà. Bisogna infatti considerare che l'attività a favore di persone svantaggiate, che è il criterio distintivo per il riconoscimento di una ONLUS, non esclude un corrispettivo per il servizio svolto e che gli affittuari residenti in un'area ad alta densità abitativa dovrebbero essere considerati soggetti deboli a prescindere dal livello di reddito.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione 3-01644 sulla partecipazione dell'Italia ai Campionati europei di calcio.

**PESCANTE, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.** Secondo la Federazione italiana gioco calcio la notorietà dei calciatori in tutto il mondo si associa inevitabilmente a determinati privilegi che comunque non costituiscono attenuante per comportamenti non condivisibili. Le scelte logistiche della trasferta italiana agli ultimi Campionati europei di calcio sono state dettate dell'esigenza di assicurare vicinanza agli impianti e riservatezza. Inoltre, nonostante il negativo esito sportivo, la spedizione si chiude con un saldo attivo di circa 1.700.000 euro, grazie al contributo dell'UEFA e degli sponsor e agli accordi commerciali e di collaborazione per la valorizzazione del *made in Italy*. I premi ai calciatori sarebbero stati corrisposti solo in caso di successo sportivo, mentre l'allenatore non ha percepito alcun compenso eccedente le clausole contrattuali. Infine, la squalifica di tre giornate inflitta dalla UEFA al calciatore Totti è ritenuta congrua e pertanto si esclude di comminare allo stesso ulteriori sanzioni.

**SALERNO (AN).** Il Sottosegretario non ha stigmatizzato come avrebbe dovuto il gesto inqualificabile che ha comportato la squalifica di Totti e probabilmente anche l'insuccesso sportivo della Nazionale e che rischia di essere un modello in negativo per le giovani generazioni. Il saldo attivo della spedizione non è di per sé elemento sufficiente a giustificare spese sicuramente negative anche in termini di messaggio; bisogna porre fine ai privilegi ingiustificati dei calciatori, alla mancanza di stile anche sul piano dell'immagine e dell'abbigliamento e ad un compor-

tamento disastroso, cui non si può assolutamente affidare la promozione del prodotto italiano. In definitiva, dovrebbe cambiare l'approccio verso il mondo del calcio, che viene finanziato con le tasse pagate dagli italiani e che necessita un ridimensionamento anche per evitare la bancarotta del settore.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

**Sul ritardo con cui il Governo risponde agli atti di sindacato ispettivo**

MUZIO (*Verdi-U*). Sollecitando la risposta presso la Commissione industria all'interrogazione 3-01616, relativa alla crisi del Gruppo industriale IAR, evidenzia la necessità che il Governo risponda sollecitamente agli atti di sindacato ispettivo per consentire al Parlamento di valutare l'efficacia degli interventi proposti, particolarmente importanti nel caso segnalato in quanto l'impegno del Governo è decisivo per una positiva risposta da parte del settore bancario onde salvaguardare l'occupazione e la produzione.

PRESIDENTE. Dà quindi notizia delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno per la seduta del 26 luglio.

*La seduta termina alle ore 18,20.*

## **RESOCONTO STENOGRAFICO**

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

MUZIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, D'Alì, Magnalbò, Mantica, Meduri, Mugnai, Pellegrino, Saporito, Sestini, Siliquini e Vegas.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Zanoletti, per attività dell'11<sup>a</sup> Commissione permanente; Novi, Rotondo, Salzano, Sodano Tommaso, Specchia e Turroni, per attività della 13<sup>a</sup> Commissione permanente; Brunale e Marino, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti; Gubert e Mulas, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

## Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza 2-00588 e l'interrogazione 3-01688, già 4-05755, sulla adozione di misure in materia di sicurezza pubblica.

Ha facoltà di parlare il senatore Brutti Massimo per illustrare l'interpellanza.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, tale interpellanza trae origine da alcune dichiarazioni pubbliche del generale Leonardo Tricarico, consigliere militare del Presidente del Consiglio, il quale recentemente ha dato annuncio della imminente attuazione di un piano per la sicurezza dei trasporti.

Di tale annuncio, avvenuto in occasione di un'iniziativa pubblica presso l'università LUISS di Roma (si tratta di un convegno su «La sicurezza, il nuovo impegno del *management*»), dà notizia un articolo del quotidiano «Il Messaggero» del 25 giugno 2004, nel quale sono illustrate alcune delle misure in corso di definizione e di adozione. Esse riguarderebbero l'adeguamento degli strumenti di controllo in dotazione alle strutture portuali, l'emissione di un certificato di sicurezza per navi, pescherecci, mercantili e traghetti adibiti alle rotte internazionali.

Inoltre, il generale Tricarico dà notizia del fatto che questa certificazione, attestata dalle Capitanerie di porto e varata entro i primi giorni di luglio, dovrebbe consistere in una sorta di anagrafe delle navi, attuata adempiendo quanto richiesto dall'IMO (*International maritime organization*), cioè l'organizzazione mondiale della sicurezza del traffico navale.

Sembra, inoltre, che altre misure interesseranno gli ingressi e le recinzioni dei porti. Infine, vi sarebbe un sistema identificativo tale da consentire l'identificazione via *radar* delle navi sul modello dei sistemi di identificazione degli aerei.

Accanto a questo piano per la sicurezza dei porti, vi sarebbero ulteriori misure in corso di predisposizione per la sicurezza del traffico ferroviario. Anche in tal caso, come per la sicurezza dei porti, si trattierebbe di misure di non immediata attuazione.

Sempre nell'articolo pubblicato sul quotidiano «Il Messaggero», si afferma che, per quanto riguarda la sicurezza dei porti, il 1° luglio dovrebbero essere stati presentati i piani dettagliati di sicurezza relativi agli impianti portuali. Per quanto riguarda il traffico ferroviario, invece, la sorveglianza ai tunnel e ai viadotti e la videosorveglianza dei convogli avrebbero scadenze diverse: le misure sarebbero, cioè, destinate ad essere attuate rispettivamente entro otto mesi e entro tre anni.

Ulteriori interventi vengono annunciati, in modo assolutamente generico, in altri settori ritenuti vulnerabili. Nell'articolo di stampa si citano le telecomunicazioni, il sistema di distribuzione idrica, il sistema energetico

e poi (anche se comprendo poco il senso di questa allusione) il sistema creditizio e finanziario.

È evidente che, di fronte ad una notizia di questo genere, sorgono due questioni. Innanzi tutto, si chiede di conoscere le valutazioni più recenti formulate dal Governo sulle minacce alla sicurezza del nostro Paese, dei cittadini italiani, derivanti segnatamente dai rischi internazionali più evidenti e, in primo luogo, dal terrorismo internazionale a base islamista.

Ci si pone, poi, un'altra domanda, che io rivolgo direttamente al rappresentante del Governo. Poiché si sta parlando di misure rilevanti sia per la valutazione che sottintendono (cioè il riconoscimento di un rischio, di un pericolo serio) sia per l'incidenza che hanno sulla vita dei cittadini, vorrei sapere se al Governo questa sembra la forma più adeguata di comunicazione pubblica: un generale, consigliere militare del Presidente del Consiglio dei ministri, che interviene in un convegno raccontando quanto l'Esecutivo si accinge a fare. Chiedo se, invece, non sia il Parlamento la sede più adeguata per fornire informazioni non generiche e non approssimative e per informare l'opinione pubblica, in modo serio e con sobrietà, in una sede istituzionale, della valutazione che il Governo esprime riguardo ad un rischio così grave e drammatico.

Ieri si è svolta – devo credere anche su questi problemi – una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. È giusto che le valutazioni e le decisioni che si assumono in questo delicato organismo, regolato dalla legge n. 121 del 1981, non vengano rese pubbliche; tuttavia, specialmente in un momento a rischio come questo (quello delle vacanze), sarebbe giusto che il Governo riferisse al Parlamento la sua valutazione e soprattutto spiegasse cosa sta facendo. Infatti, se il pericolo è serio, come noi crediamo, i termini indicati per la realizzazione delle misure di sicurezza sono troppo lunghi.

C'è l'esigenza (noi la avvertiamo) di stringere i tempi, di accelerare l'adozione delle misure di sicurezza, soprattutto per quel che riguarda un'area che è a nostro avviso particolarmente a rischio, quella dei porti, sia in relazione al traffico navale commerciale, sia in relazione agli spostamenti via mare, che interessano un numero molto più alto di utenti proprio nel periodo delle vacanze.

Signor Sottosegretario, la nostra valutazione sulla minaccia che incombe sull'Italia è ispirata da una forte preoccupazione, è una valutazione che considera seria la minaccia. Abbiamo letto proprio in questi giorni di messaggi minacciosi nei confronti dell'Italia e, proprio sulla base di questi messaggi, noi abbiamo ragione di credere che vi sia un interesse specifico di Al Zarqawi, del suo gruppo, della rete che a lui e alla struttura di Al Qaeda fa capo, per le vicende italiane e che vi siano collegamenti tra questo dirigente dei gruppi terroristici islamisti e gruppi già presenti e operanti nel nostro Paese.

Noi chiediamo quindi al Governo di rafforzare l'azione di *intelligence*. Voglio dirle, signor Sottosegretario, che rafforzare l'azione di *intelligence* significa anche garantire l'operatività entro i Servizi di informazione e sicurezza di personale specializzato di cui essi possano disporre

per l'attività di raccolta delle informazioni e quindi di prevenzione di ogni rischio che possa minacciare il nostro Paese.

C'è quindi un'obiezione che noi muoviamo a questa forma di comunicazione pubblica approssimativa: non è il Governo ad assumere impegni e a prendersi la responsabilità delle valutazioni e delle decisioni, ma si fa parlare in modo obliquo un ufficiale che svolge delicate funzioni istituzionali e che non è certo la persona più indicata per comunicare direttamente con l'opinione pubblica, laddove le materie a cui tale comunicazione si riferisce sono di competenza di queste Aule, delle istituzioni parlamentari. Sollecitiamo pertanto il Governo affinché abbia come proprio interlocutore in materie così delicate il Parlamento.

Vorrei, inoltre, sottolineare l'esigenza (perché non sarà certo questa la sede in cui possiamo risolvere il problema) di fare insieme al Governo, e sulla base delle sue comunicazioni, il punto della situazione, di formulare un giudizio complessivo, di fissare impegni e scadenze. Non bisogna perdere tempo per dare più forza all'azione preventiva.

Ci accingiamo, signor rappresentante del Governo, a trascorrere – io spero in pace e serenità – il periodo delle vacanze. È uno dei momenti più delicati, che vedrà la presenza di numerosi turisti nel territorio italiano; in relazione a ciò noi chiediamo al Governo un particolare impegno affinché le misure di sicurezza preannunziate si realizzino al più presto e perché la vigilanza sia massima.

Naturalmente sull'interrogazione, che ha qualche punto di contatto con la materia dell'interpellanza ma che riguarda altri aspetti, mi riservo di intervenire in replica sulla base della risposta che verrà fornita.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione.

*VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, preliminarmente vorrei chiarire che le dichiarazioni del generale Tricarico del dicembre 2003 riportate in una intervista al «Corriere della Sera», sono state rilasciate a titolo personale e il generale non ha inteso assolutamente rendere dichiarazioni limitative dei principi costituzionali, ma aprire un dibattito sulla problematica più che indicare soluzioni, come in seguito cercherò di specificare.

Quanto poi alle notizie contenute in un articolo de «Il Messaggero», cui lei ha fatto cenno, senatore Brutti, del 25 giugno 2004, si evidenzia che queste non costituiscono un «annuncio» del suddetto generale al quotidiano, poiché non è stata rilasciata alcuna intervista.

Il generale Tricarico è invece intervenuto ad un convegno organizzato dalla Marconi Selenia Communication sul tema «La sicurezza, il nuovo impegno del management» illustrando le misure di sicurezza già adottate e quelle in via di adozione nel settore trasporti, con la relativa indicazione dei termini temporali presumibili di realizzazione.

Egli ha parlato, in tale convegno, non in qualità di consigliere militare del Presidente del Consiglio dei ministri, ma nelle vesti di presidente

del Comitato di coordinamento interministeriale per la sicurezza dei trasporti e delle infrastrutture (COCIST).

Tale Comitato, cui partecipa anche personale del Ministero dell'interno, è stato istituito con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 19 novembre 2002, anche per l'attuazione di quanto definito in ambito G8 ed in altre sedi internazionali sulla sicurezza dei trasporti, ed ha, tra gli altri, il compito di indirizzare e coordinare le attività dei sottocomitati interministeriali di settore (aereo, navale e terrestre), nonché di attivare processi decisionali mirati all'eliminazione ovvero alla massima riduzione dei rischi, attraverso adeguati interventi di carattere preventivo.

Ciò che il generale ha riferito in materia di sicurezza dei porti e delle navi non attiene alla presentazione di provvedimenti di carattere straordinario, ma all'illustrazione di misure di sicurezza, già definite nell'ambito dell'*International Maritime Organization* da molti mesi e il cui termine di adozione è stato fissato per lo scorso 1° luglio 2004, come da lei riferito poc'anzi in Aula, senatore Brutti.

Si tratta, in sintesi, della certificazione di sicurezza per le navi, della pianificazione di attività portuali, della definizione di procedure e di interventi di varia natura per rendere adeguati ed omogenei i livelli di sicurezza delle navi e dei porti.

In ordine all'illustrazione dei provvedimenti per il settore dei trasporti terrestri, questi sono stati progettati dal sottocomitato competente, di cui fa parte il personale di tutti i Ministeri interessati, compreso il Ministero dell'interno, e tale pacchetto di misure è volto ad incrementare il livello generale di sicurezza, anche per prevenire atti delittuosi, non necessariamente connessi con l'aspetto del terrorismo.

Anche questi provvedimenti non rappresentano in assoluto una novità, peraltro essi sono stati elencati e spiegati da quotidiani nazionali già dal mese di maggio scorso.

Per quanto riguarda l'affermazione dell'interpellante, senatore Massimo Brutti, concernente «ulteriori interventi che vengono annunciati, in maniera assolutamente generica, in altri settori ritenuti vulnerabili: le telecomunicazioni, il sistema di distribuzione idrica, il sistema energetico, creditizio e finanziario», questi sono attribuiti dal quotidiano ad altro relatore intervenuto al convegno; infatti, il generale Tricarico non si è pronunciato su tali argomenti.

In sintesi, le misure illustrate dal generale Tricarico, quale presidente del COCIST, in ordine alla sicurezza dei trasporti terrestri erano già note e possono essere considerate come facenti parte delle normali attività di ammodernamento e adeguamento del sistema di sicurezza nazionale alle direttive internazionali ed ai nuovi scenari derivanti dai fatti dell'11 settembre 2001 ed agli eventi successivi e non fanno altro che confermare come il nostro Paese si stia compiutamente mettendo in regola, alla scadenza prevista, con il quadro normativo internazionale di riferimento, senza nulla aggiungere in termini di indicazioni circa i rischi provenienti dal terrorismo.

Relativamente alla considerazione della presunta opportunità di misure volte a limitare la libertà religiosa nel territorio italiano, si evidenzia che, nell'ambito dell'attività informativa e investigativa delle forze dell'ordine, è talvolta emerso il ruolo svolto da alcuni centri di aggregazione islamica per tentare di agevolare l'inserimento di soggetti conosciuti per il radicalismo delle loro posizioni politico-religiose.

Per questo motivo, gli ambienti fondamentalisti che gravano intorno ai luoghi di culto islamico sono oggetto di costante attenzione da parte degli apparati di sicurezza e l'attenzione parte dal presupposto, ovvio ed indiscutibile, che, nel pieno rispetto dei diritti costituzionalmente garantiti, esiste una linea di confine netta tra l'esercizio della libertà religiosa e l'attività terroristica o di favoreggiamento del terrorismo.

Va ricordata, in proposito, la perquisizione eseguita il 9 maggio scorso dalle forze di polizia, su ordine della procura della Repubblica di Firenze, presso il centro islamico di Sorgone (FI), nel corso della quale è stato tratto in arresto, insieme ad altri quattro cittadini extracomunitari, l'*imam* della moschea che ha sede nello stesso centro.

A finalità di natura preventiva, è da ricondurre, inoltre, la vasta operazione contro il terrorismo internazionale realizzata in 12 Regioni dalle forze dell'ordine il 2 aprile scorso, che ha portato a controlli e verifiche nei confronti di 161 immigrati sospettati di gravitare in aree integraliste.

Con riferimento poi a specifici interventi miranti a fronteggiare la minaccia terroristica che interessa il nostro Paese, si fa presente che per quanto attiene alle misure relative alla sicurezza del trasporto pubblico ferroviario, sia nazionale che locale, è imminente la realizzazione, grazie ai fondi europei del Programma operativo nazionale, «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», di 13 sistemi di videosorveglianza per il controllo ambientale delle principali stazioni ferroviarie del Sud d'Italia (Palermo, Napoli, Bari, Paola, Cagliari, Caserta, Catania, Foggia, Lecce, Messina centrale, Reggio Calabria, Salerno e Villa San Giovanni).

**BRUTTI Massimo (DS-U).** Sono le stesse indicazioni ed obiettivi che mi venivano indicati dagli uffici del Ministero quando dovevo rispondere a nome del Governo su questi temi.

**VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Tale sistema sarà anche dotato di un complesso di cartografie computerizzate della rete – per la localizzazione delle pattuglie della polizia ferroviaria sul territorio – che consentirà di intervenire con maggiore efficacia e rapidità in tutte le situazioni di potenziale o reale crisi lungo la linea ferroviaria.

Utilizzando i fondi stanziati nella legge obiettivo, la n. 443 del 21 dicembre 2001, in materia di riqualificazione delle grandi stazioni ferroviarie italiane, il progetto sarà esteso, in breve tempo, anche al Centro e al Nord Italia con la realizzazione dei sistemi di videosorveglianza presso le stazioni di Milano Centrale, Torino Porta Nuova, Venezia S. Lucia, Ve-

nezia Mestre, Verona Porta Nuova, Genova Brignole, Genova Principe, Bologna Centrale, Firenze Santa Maria Novella e Roma Termini.

Sono stati, inoltre, acquistati 450 computer palmari, sui quali sarà installato il *software* relativo alla cartografia computerizzata della rete e un avanzato sistema denominato I.M.A.S. (Integrated Multimedia Archive System), che sviluppa ulteriormente le funzioni di videosorveglianza, garantendo anche l'accesso agli operatori, in tempo reale, presso tutte le banche dati di interesse operativo.

Sono provvedimenti che possono essere citati pubblicamente, cosa che facciamo in questa sede parlamentare.

Anche le società che gestiscono le tratte ferroviarie hanno in programma imminenti interventi che contemplano misure di *security* riguardanti i sistemi di videocontrollo, rivolti ai siti particolarmente vulnerabili del sistema ferroviario, quali i viadotti, le gallerie ferroviarie, ponti e sottostazioni elettriche; gli apparati di ispezione radiografica dei bagagli che vengono depositati in stazione; i rilevatori di sostanze tossiche, nocive o infettive all'interno delle stazioni ferroviarie; la sperimentazione, con inizio nel prossimo mese di settembre, di sistemi di videocontrollo interno per la sorveglianza di circa 50 treni regionali.

Si segnalano, inoltre, le iniziative volte a realizzare un sistema di sicurezza partecipata con tutti i soggetti istituzionali del settore del trasporto ferroviario mentre, nell'ottica della razionalizzazione delle risorse, sono state sviluppate nuove forme di partenariato allo scopo di utilizzare il personale della *security* del gruppo FS o guardie particolari giurate nei servizi di tutela del patrimonio aziendale, nelle aree commerciali delle grandi stazioni, presso gli scali merci e a bordo di alcuni treni viaggiatori.

Nel settore delle telecomunicazioni, al fine di aumentare gli *standard* di sicurezza nella gestione dei servizi pubblici o d'interesse pubblico ad alta informatizzazione, sono state stipulate convenzioni operative con la società Rete ferroviaria italiana (RFI), concessionaria della infrastruttura ferroviaria nazionale, la Società rete gas (SNAM), l'Associazione bancaria italiana (ABI), la RAI ed il Gestore della rete elettrica nazionale (GRTN).

La cooperazione che si intende attivare attraverso queste intese, mira alla creazione di una efficace rete di protezione dei sistemi informatici dei gestori da eventuali attacchi provenienti da *hackers* o da azioni di terrorismo informatico, garantita attraverso contatti operativi costanti nell'arco delle 24 ore tra operatori della specialità e responsabili della sicurezza delle infrastrutture delle società *partner*.

È stata, inoltre, avviata una proficua attività di formazione mirata, che ha già consentito di istruire un congruo numero di operatori della Polizia postale e delle comunicazioni circa le architetture, le soluzioni telematiche, le tecnologie adottate e le relative vulnerabilità dei sistemi delle aziende interessate.

Attualmente è in fase di realizzazione avanzata il progetto per l'istituzione di una Centrale nazionale anticrimine informatico (CNAIPIC), che costituirà il fulcro della rete nazionale di protezione delle strutture informatiche e i dati attualmente in possesso consentono di poter presumibil-

mente collocare la piena realizzazione del sistema entro il prossimo autunno.

Per quanto riguarda il trasporto sul mare, dal 1º luglio scorso è entrato in vigore un nuovo ed articolato piano di sicurezza, adottato anche dal nostro Paese sulla base degli impegni internazionali assunti in sede IMO (*International maritime organization*), volto a rafforzare la sicurezza marittima ed a prevenire ed impedire atti di terrorismo contro la navigazione.

Le misure e gli obblighi previsti per i Governi, gli enti di gestione portuale e le compagnie di navigazione sono contenuti nel nuovo Codice internazionale per le navi e le strutture portuali (Codice ISPS), nel cui ambito, tra l'altro, è prevista la predisposizione di un Certificato internazionale di sicurezza della nave, che sarà rilasciato dall'Autorità marittima compartmentale, sulla base dei piani di sicurezza che le compagnie di navigazione adottano per ogni nave della propria flotta per la quale sussiste tale obbligo. Tali piani di sicurezza, attualmente in fase di presentazione presso le Capitanerie di porto territorialmente competenti, sono approvati con il contributo ed il parere del locale ufficio di Polizia di frontiera marittima.

Contestualmente, il codice ISPS ha previsto la predisposizione di specifici piani di sicurezza, riguardanti anche la recinzione e l'ingresso nei porti, che sono attualmente in via di completamento su tutto il territorio nazionale, a cura delle autorità portuali o dei concessionari privati delle infrastrutture, e che devono essere sottoposti alla valutazione del prefetto competente per la verifica della loro congruità rispetto ai piani provinciali di sicurezza.

L'efficacia e la tempestività delle suddette misure portate ad esecuzione derivano dal contesto sopradescritto dei provvedimenti in esame che, per ciò che concerne il settore portuale e marittimo, sono il risultato di quanto concordato dagli esperti del settore a livello internazionale e, conseguentemente, costituiscono quanto meglio è possibile fare nel predetto settore, compatibilmente con i molteplici interessi in gioco, secondo una tempistica che, in relazione all'eterogeneità delle situazioni proprie di ciascun Paese, è da ritenere senz'altro soddisfacente.

È infine appena il caso di evidenziare che le complesse attività prima delineate sono completate da un'appropriata azione di vigilanza e controllo rispetto alle prescrizioni dei piani di sicurezza e di quelle contenute nella disciplina generale afferente la materia in argomento.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario Ventucci per l'informazione che ha voluto rendere all'Aula: *scripta manent*, avremo quindi, sulla base di quanto egli ha detto, un quadro un po' più definito e certo dei provvedimenti e delle mi-

sure che il Governo intende adottare per garantire la sicurezza degli italiani.

Voglio dirle soltanto una cosa, signor Sottosegretario, affinché lei la riferisca ai Ministri responsabili: l'invito che noi rivolgiamo al Governo è di fare presto ed in particolare di realizzare il massimo di vigilanza nei prossimi mesi per quello che concerne gli aeroporti, nei quali le installazioni di sicurezza sono sperimentate già da tempo, le stazioni e in generale il sistema dei trasporti, con particolare riguardo ai porti e ai traghetti, che rappresentano un punto assai delicato nella fase estiva.

Al tempo stesso, insisto sulla necessità che il Governo assuma l'impegno per un potenziamento anche delle strutture materiali e del personale addetto alle attività di *intelligence*, perché qualsiasi sistema di sicurezza, qualsiasi struttura (nei porti, negli aeroporti, sui treni) è permeabile e la prevenzione migliore è quella che si esercita fermando il disegno offensivo nel momento in cui esso comincia a manifestarsi e prima che si realizzzi.

È chiaro che, ad esempio, il monitoraggio su forme ed attività di traffico illecito di esplosivi è un elemento essenziale per la prevenzione e per questo ci vuole personale dei servizi di *intelligence*, oltre che delle forze di polizia, per particolari generi di attività, specializzato e in quantità adeguata.

L'intervista del generale Tricarico da cui traeva origine l'interrogazione era, a nostro giudizio, inopportuna proprio per alcune considerazioni in essa contenute; in primo luogo, quella che il diritto dei cittadini alla riservatezza sarebbe il primo a dover essere limitato e compreso dall'autorità statuale per un'efficace lotta contro il terrorismo.

In secondo luogo, il generale Tricarico ha sostenuto che è impensabile che il provvedimento di espulsione per sette integralisti islamici firmato dal Ministro dell'interno scateni critiche e polemiche, e questo immediatamente dopo la dichiarazione di uno dei *leader* dell'opposizione che criticava quel provvedimento.

Ora noi, signor Sottosegretario, dobbiamo intenderci su un punto. Ufficiali, esponenti militari che svolgono delicate funzioni istituzionali, siano esse di comando o di consulenza e di servizio, nell'ambito del circuito di Governo non possono e non devono formulare giudizi politici di questo peso e di questa rilevanza, non possono e non devono censurare dichiarazioni pubbliche che provengano da esponenti politici dell'opposizione.

Sbagliano gli uomini di Governo che inducono o tollerano interventi o giudizi impropri di esponenti militari su temi che sono al centro del dibattito politico del Paese; lo dico anche in riferimento ad altri interventi, sui quali non abbiamo voluto richiamare l'attenzione o suscitare una discussione politica.

Sulla permanenza dei militari italiani in Iraq c'è una discussione politica nel Paese; su quella missione militare esiste un dibattito che si ripropone in Parlamento, e che ascolteremo ancora. Non compete quindi ad ufficiali, a comandanti che svolgono delicate funzioni, magari proprio in quell'area, intervenire nel dibattito politico e parlamentare che riguarda

tale missione militare, come altri temi di politica della difesa e della sicurezza del Paese.

Sbagliano gli uomini politici e di Governo che inducono quegli ufficiali a prendere posizione su materie sulle quali essi non devono prendere posizione, per una ragione essenziale, signor Sottosegretario: le Forze armate appartengono alla Repubblica, e quindi a tutti gli italiani, e perciò non devono e non possono intervenire nel dibattito politico del Paese, prendendo posizione su temi che sono oggetto di discussione e di un voto del Parlamento.

Quando c'è un voto del Parlamento, svolgeranno le loro funzioni e adempiiranno ai loro doveri in esecuzione di tale voto, che è a maggioranza, ma nel dibattito che si svolge su questi temi essi, a mio avviso, non devono intervenire e non devono essere spinti a farlo. Io non critico il generale o l'ufficiale, ma considero che vi sia in tutto ciò una responsabilità politica del Governo, che deve garantire l'assoluta neutralità e imparzialità delle Forze armate italiane.

Detto questo, signor Sottosegretario, non posso non dichiararmi del tutto insoddisfatto della parte politica della sua risposta. È inutile dire che negli ambienti fondamentalisti ci sono nuclei eversivi terroristici; lo sappiamo bene, ma questo non può non giustificare un generale che dice: limitiamo la libertà di religione in Italia; non tocca a lui dirlo.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinto a presentare l'interpellanza in esame. Voglio sottolineare che la nostra critica non si indirizza tanto verso le dichiarazioni avventate di un ufficiale, quanto verso il Governo, che lo ha spinto a fare quelle affermazioni o comunque le ha tollerate.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00545 sul settore industriale in Irpinia.

Ha facoltà di parlare il senatore Flammia per illustrare l'interpellanza.

FLAMMIA (DS-U). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, nel corso degli ultimi tempi, caratterizzati da notevoli difficoltà economiche, quest'Aula è stata più volte chiamata a discutere di crisi aziendali e in due occasioni sono state adottate anche misure atte a sostenerne, in varie forme, le aziende in difficoltà.

Questo, del resto, è un fatto naturale e importante, in quanto risponde ad una logica di attenzione da parte dello Stato non solo verso i problemi economici del Paese, ma anche, e soprattutto, verso i problemi sociali che derivano dalle crisi industriali. Di fatto, attraverso questa attenzione, si smentisce la retorica ampollosa di quanti esaltano acriticamente il mercato come unico strumento di crescita economica e di benessere di un Paese.

Quel che però mi ha colpito nel corso di questi anni di mia esperienza parlamentare è il fatto che all'attenzione dello Stato, e segnatamente di questo Governo, spesso sfuggono le piccole realtà, le crisi aziendali che non hanno l'emblematicità della FIAT, della Cirio e della Parmalat e le crisi delle aree marginali e sottosviluppate. Per queste realtà risulta

faticoso perfino ottenere da parte del Governo risposte sollecite e puntuali ad interpellanze e interrogazioni.

Mi sento dunque di ringraziarla, onorevole Sottosegretario, per la risposta che viene data alla mia interpellanza sulla crisi del settore industriale in Irpinia, anche se a più di tre mesi di distanza dal momento in cui è stata presentata e dopo che sull'argomento, sempre su mia sollecitazione, la Commissione industria del Senato ha avviato un'indagine conoscitiva. Comunque, meglio tardi che mai.

Ma veniamo al merito della questione sollevata. Nel corso dell'ultimo anno in Irpinia si sono persi circa 1.600 posti di lavoro nel settore dell'industria per effetto di una morìa impressionante e continua di aziende. Oggi, a distanza di tre mesi dalla presentazione dell'interpellanza, il numero è più alto per altre crisi che nel frattempo sono venute manifestandosi.

Quel che colpisce in questa realtà è che le crisi non paiono derivare tanto da evidenti difficoltà di mercato, da debolezze di servizio o da elevati costi del lavoro, quanto da un miscuglio di problemi gestionali, difficoltà burocratiche e pesantezze creditizie.

Né invero è possibile, come spesso superficialmente si fa rispetto al Mezzogiorno anche in quest'Aula, addebitare le difficoltà alla pigrizia o alla mancanza di professionalità di quelle popolazioni e dello stesso ceto imprenditoriale, perché nel contempo nell'area non mancano interessanti iniziative sul terreno della programmazione negoziata.

Di qui la mia domanda, nell'interpellanza, sull'opportunità di un'indagine rigorosa sui finanziamenti, sui fallimenti, sulle gestioni dei fallimenti di tante aziende di quell'area. Di qui la mia richiesta alla Commissione industria del Senato di attivare un'indagine conoscitiva, tendente ad accettare le vere cause delle crisi ricorrenti, con l'intento, una volta individuate tali cause, di suggerire, attrezzare, promuovere risposte di salvataggio del processo industriale.

Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che nelle aree del cratere, colpite dal terremoto del 1980, la sfida del processo industriale venne fatta attraverso l'intervento pubblico, non solo come risarcimento della tragedia del sisma, ma come concreto strumento di sviluppo di un'area potenzialmente vocata.

Certo, l'esperienza ha incontrato qualche difficoltà, non ha prodotto tutti i risultati sperati, soprattutto a livello occupazionale, ma non può considerarsi sbagliata. In parte, ha dato risultati interessanti, è servita a trasformare una realtà economica, ha innescato processi di dinamismo e valorizzazione delle risorse locali. Potremmo dire che ne è valsa la pena.

Pertanto, non si può accettare passivamente, dopo tante risorse pubbliche spese e dopo tanti processi avviati, la progressiva disintegrazione di ciò che, con tanta fatica, si è messo in moto.

Una risposta alle difficoltà i Governi di centro-sinistra avevano tentato di darla con alcuni provvedimenti, quali la legge n. 266 del 1997, con la quale si trasferivano le competenze sull'utilizzo dei lotti industriali alle Regioni Campania e Basilicata e ai tre consorzi ASI del posto, la

legge n. 144 del 1999, contenente le indicazioni delle azioni e delle risorse finanziarie necessarie per il completamento delle opere infrastrutturali da realizzare nelle aree terremotate, i contratti d'area per le aree del cratere, a partire dal 1998 e sottoscritti nel 2001, cui sono seguiti i provvedimenti delle Regioni Basilicata e Campania, nonché provvedimenti del CIPE.

Ma nell'attuazione pratica di questi provvedimenti le cose non hanno avuto uno svolgimento lineare, come ha riconosciuto anche il dottor Borghini, responsabile del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, nell'audizione svoltasi il 7 luglio scorso presso la Commissione industria del Senato.

Per quanto riguarda la provincia di Avellino, infatti, dei 140 milioni di euro previsti per i due moduli del contratto d'area sottoscritti nel 2001 e nel 2003 ad oggi ne sono stati erogati solo 20 milioni, con appena 219 occupati rispetto ad un obiettivo di 823 unità.

Perché è avvenuto questo? Il dottor Borghini, in sostanza, dice: per la presenza di molti contenziosi, per problematiche relative all'effettiva disponibilità delle aree, per le difficoltà incontrate dal responsabile unico del contratto ad agire ed operare nella qualità di commissario *ad acta*, per il sovrardimensionamento delle infrastrutture rispetto al numero delle aziende dislocate sul territorio, con conseguente lievitazione dei costi per i servizi per singola impresa, per i contenziosi pesanti che spesso sono sorti tra la casa madre (spesso del Nord) e le aziende dislocate sul territorio.

Sono spiegazioni che hanno certamente un fondamento, ma appunto per questo serve una definitiva valutazione del Governo sull'intera problematica, per arrivare a mettere in campo una iniziativa, un progetto di salvataggio dell'intero processo, prima che sia troppo tardi.

Non mi sembra, in verità, che ci sia grande volontà in questa direzione da parte del Governo, che invece si segnala per continui tagli al Mezzogiorno, come avviene anche con l'ultima manovra.

Sono ansioso di ascoltare il suo intervento, onorevole Sottosegretario, nella speranza di cogliere in esso un'inversione di tendenza, una disponibilità a prendere in considerazioni misure utili al salvataggio delle aziende in crisi ed in fallimento, una determinazione ad affrontare l'annosa questione delle curatele fallimentari. Sono, come si suoi dire dalle mie parti, tutt'orecchi.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Per quanto riguarda le attività finanziate dal Ministero delle attività produttive, con riferimento alla legge n. 64 del 1986, alla legge n. 488 del 1992 (turismo e commercio) e alla legge n. 219 del 1981 (completamento interventi aree terremotate), si fa presente che alle aziende che hanno fruito delle agevolazioni, nel caso di cessazione dell'attività, fallimento, liquidazione volontaria o altre cause previste dalle normative applicative, ovvero

per mancata produzione o rispetto dei livelli occupazionali previsti, se non risultano già decorsi i vincoli temporali di destinazione degli opifici, le agevolazioni concesse vengono revocate parzialmente o totalmente.

Con riferimento ad alcune delle aziende citate nell'interpellanza, si precisa che la società Bullonerie Meridionali SpA ha fruito delle agevolazioni relativamente a due iniziative entrambe revocate nell'aprile di quest'anno.

Il decreto di revoca delle agevolazioni concesse nell'ambito del contratto d'area di Avellino si è reso necessario a seguito della intervenuta sentenza di fallimento della ditta. Comunque, a fronte di complessivi euro 16.489.600,00 di contributo concesso alle Bullonerie Meridionali, risultano erogati solo euro 6.496.304,76 dietro presentazione di polizza assicurativa per la quale è già stata avviata la procedura di escussione.

L'iniziativa della ditta IMS, invece, era stata ammessa a fruire delle agevolazioni con un contributo totale di euro 940.623,00 sulla base del parere positivo espresso dal soggetto istruttore. Successivamente, però, la ditta non ha sottoscritto il contratto d'area e quindi il contributo è stato disimpegnato non risultando effettuata alcuna erogazione.

Le predette economie conseguenti a revoche e rinunce sono, comunque, oggetto di rimodulazioni. È stato così possibile ammettere alle agevolazioni l'iniziativa della Tubisud. Inoltre, è stata riconosciuta una proroga di centottantanove giorni a tutte le iniziative in corso, in relazione alla forzosa inoperatività conseguente ad una indagine della Procura della Repubblica, poi archiviata.

L'esame complessivo dei dati relativi al contratto d'area di Avellino fa, comunque, ritenere che la realizzazione del progetto nel territorio irpino si stia avviando alla fase più attiva, anche se sono intervenute alcune rinunce e revoche di contributo che appaiono fisiologiche se paragonate a quelle verificatesi a carico di altri interventi di finanziamento con fondi pubblici similari.

Infatti, a fronte di 26 iniziative, delle quali due completate e 20 in corso, sono stati ammessi investimenti per oltre 161 milioni di euro, con circa 110 milioni di euro di contributi assegnati e circa 15 milioni erogati.

Anche i dati sull'occupazione sono significativi. A fronte di 789 unità previste dal contratto, ne risultano già occupate 193.

FLAMMIA (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMMIA (DS-U). Signor Presidente, la risposta del Sottosegretario manifesta sostanzialmente una non volontà di affrontare la questione. È una risposta, come si suol dire, notarile. Peraltro, le notizie riferite dal Sottosegretario sono note, nel luogo in cui settimanalmente si verificano queste crisi.

Il punto è che bisogna attrezzare una risposta a questo processo di moria delle aziende. Si tratta di aziende costruite con i fondi dello Stato, prima, dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981; poi, anche con i fondi del contratto d'area. Si è verificata una serie di fallimenti; le curatele fallimentari durano anni, per non dire decenni, e ci sono passaggi di proprietà e locazioni poco chiari.

Mi sarei aspettato che il Sottosegretario intervenisse specificando questi problemi. Il dottor Borghini, ad esempio, in Commissione industria ha fatto riferimento a difficoltà relative sia a contenziosi che alla gestione delle curatele fallimentari.

Alcuni fanno riferimento alla mancanza di magistrati disponibili a gestire queste situazioni. Il Governo può allora intervenire su questi aspetti, ad esempio, rafforzando il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi? Oppure dobbiamo assistere passivamente alla costituzione di un cimitero di aziende, dopo che lo Stato ha speso migliaia di miliardi di vecchie lire e dopo che quel territorio ha manifestato anche grande capacità di dinamismo produttivo?

Non bisogna, infatti, dimenticare che la grande maggioranza di questi fallimenti interessano aziende venute dal Nord, che hanno preso i contributi; poi, si è determinato un contrasto – come ho detto nell'illustrazione dell'interpellanza – tra la casa madre e l'azienda sul posto e quindi vi è stata una serie di fallimenti.

Conoscevo già gli aspetti evidenziati dal Sottosegretario e non avevo dunque presentato l'interpellanza per venirne a conoscenza. Mi sarei aspettato un intervento capace di indicare una prospettiva; avevo nutrito qualche speranza, ma questo non è stato e quindi non posso che dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01635 sull'azienda Alstom.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

**VALDUCCI**, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. La Alstom Ferroviaria S.p.A. di Sesto San Giovanni, società del Gruppo Alstom nel 1995, opera nel campo dell'elettronica industriale per il settore professionale.

I suoi prodotti sono orientati prevalentemente al mercato ferroviario ed al settore militare delle stazioni mobili di energia.

Il gruppo Alstom dopo la pesante crisi finanziaria che sembrava essere superata anche con l'intervento del Governo francese, ha comunicato la decisione, tramite un piano di riorganizzazione aziendale, di voler spostare la produzione dei carrelli dei treni Pendolino, da sempre realizzata a Savigliano (Cuneo) in altri suoi stabilimenti in Francia ed in Germania.

Il caso dell'azienda Alstom Ferroviaria, la più importante industria metalmeccanica del cuneese, è seguito con attenzione dal Ministero delle attività produttive.

D'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri, il giorno 14 luglio 2004 si è svolta, presso il Ministero delle attività produttive, alla presenza del Ministro Marzano e di tutte le parti interessate (era presente anche il senatore Menardi), una riunione per esaminare le problematiche della società Alstom Italia alla luce del piano di riorganizzazione produttiva annunciato dalla casa madre francese.

L'amministratore delegato della società ha confermato l'intenzione di prospettare nuove soluzioni rispetto ai contenuti del documento progettuale del 15 giugno ultimo scorso, già presentato alle organizzazioni sindacali; ha inoltre assicurato che in ogni caso si potrà verificare una limitata riduzione degli occupati con ricorso a concordati strumenti di intervento.

Le organizzazioni sindacali hanno manifestato la preoccupazione che le ipotesi contenute nel documento, di modifica degli attuali assetti produttivi con il trasferimento di alcune lavorazioni fuori dalla sede di Savigliano, possa determinare in prospettiva una riduzione delle capacità tecniche dello stabilimento e conseguentemente effetti anche sul piano occupazionale.

Il ministro Marzano e i parlamentari presenti hanno confermato l'impegno a garantire il loro sostegno alla realizzazione del piano industriale che l'Alstom Italia procederà a formulare nei prossimi mesi, nella misura in cui, nell'ambito del prospettato piano industriale, lo stesso confermi gli obiettivi di salvaguardia e di valorizzazione delle attività di produzione italiane e dei relativi livelli occupazionali. Gli stessi hanno ribadito la necessità di avviare interventi di politica industriale per la tutela di quelle competenze tecniche che sono patrimonio inalienabile della Società.

In considerazione delle nuove soluzioni preannunciate dalla Società, si è convenuto che l'azienda proceda ad avviare nei prossimi giorni un confronto diretto con le organizzazioni sindacali al fine di ottenere la loro adesione prima di realizzare l'inserimento delle stesse nel nuovo piano industriale che verrà presentato alla ripresa autunnale.

Conseguentemente il tavolo di confronto con la Alstom Italia presso il Ministero delle attività produttive resta aperto e sarà riconvocato nel prossimo mese di settembre per la verifica dei contenuti del piano industriale stesso.

MENARDI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (AN). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ringrazio il Governo nella persona del sottosegretario Valducci per la risposta che mi ha testé fornito e colgo l'occasione per ricordare al Parlamento come questa azienda sia una parte della storia di questo Paese.

Recentemente un saggio di Luciano Gallino, edito nei mesi scorsi, «La scomparsa dell'Italia industriale», ricordava che per oltre vent'anni la FIAT Ferroviaria di Savigliano in Piemonte è stata *leader* mondiale

nel campo dei treni ad assetto variabile, con oltre un quarto del mercato internazionale, e in quello collegato ai dispositivi ferroviari di pendolamento nel quale occupava oltre il 50 per cento del mercato.

In poco più di vent'anni la FIAT Ferroviaria di Savigliano ha piazzato 350 convogli ETR 401 in 11 Paesi. Nondimeno, verso il 2000 il gruppo FIAT cede il 51 per cento di FIAT Ferrovia alla Alstom, la casa francese che costruisce i TGV.

La scelta della tecnologia nel campo dell'armamento ferroviario è condizionante rispetto a quella del fornitore, ovvero scelta la tecnologia si è già scelto anche il fornitore.

Questa è la ragione per la quale la crisi dell'Alstom di Savigliano, ovvero la paventata traslazione della costruzione dei carrelli in Francia, ha creato e crea nell'opinione pubblica allarme per quanto riguarda la crisi di una piccola realtà come è quella della Provincia di Cuneo sotto il profilo occupazionale, ma – come ha detto bene il Sottosegretario – nel caso di specie, non siamo ancora a quel livello, siamo ad un livello antecedente che è quello, se possibile, di conservare questo pezzo di storia industriale del nostro Paese anche in funzione delle prospettive del mercato ferroviario.

Non sappiamo come finirà questa vicenda. Ringrazio il Governo per l'attenzione che sta ponendo alla questione. Credo che tutti insieme dobbiamo impegnarci affinché non vi sia un totale spostamento all'estero di un settore tecnologico così importante com'è, per la mobilità, quello ferroviario.

Poiché la cessione di queste aziende avviene – come è accaduto per la FIAT – in momenti di crisi e poiché i compratori di queste aziende (che, nel caso italiano, sono partecipate dallo Stato) sono assai poco numerosi, rivolgo un'ultima raccomandazione al Governo, nel ringraziarlo nuovamente per la sua attenzione al problema: chiedo che, in caso di cessione, lo Stato italiano non stia a guardare, ma sia parte attiva. Infatti, vi sono già le aziende che forniscono i motori – mi riferisco, in particolare, a Finmeccanica – che potrebbero rilevare questo ramo aziendale della Alstom, che è quello della produzione dei treni ad assetto variabile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01649 sull'industria degli accessori e componenti nel settore calzaturiero.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, le preoccupazioni esposte dall'interrogante sono condivise dal Governo, avuto riguardo alla situazione di sofferenza dell'intero settore del TAC (tessile, abbigliamento, calzaturiero), parte importante del sistema moda Italia.

La particolare caratterizzazione dell'apparato produttivo in settori con tasso di crescita molto basso ha in molti casi favorito i prodotti provenienti da Paesi in via di sviluppo.

Sul piano specifico l'Amministrazione ha fatto il possibile, nell'ambito dei singoli casi vertenziali, per sviluppare tutte le iniziative più adeguate tendenti a limitare i danni.

Sul piano della politica settoriale, anche con l'ausilio della Presidenza italiana del Consiglio della Unione Europea, si può affermare che il Governo ha operato uno sforzo considerevole nell'affrontare i principali problemi che affliggono il comparto. Sinteticamente possiamo considerare le seguenti misure: per quelle nazionali, la rigenerazione delle misure di sostegno e di incentivazione al settore sulla base della normativa esistente.

Ci si riferisce, in particolare, all'introduzione nell'ambito della legge n. 46 del 1982 sull'innovazione tecnologica dell'importante previsione dell'attività di campionatura come fatto innovativo; alla previsione di bandi per la formazione e la valorizzazione di giovani stilisti e alla riproposizione di bandi tematici.

Si è radicata, inoltre, la convinzione che occorra anche stimolare la diversificazione dei prodotti in settori in cui altri *partner* non sono presenti e comunque devolvere il massimo delle risorse per favorire la ricerca e il suo conseguente trasferimento al mondo della piccola e media impresa.

Il Governo è convinto che vada monitorata la situazione del mercato, il tutto non certamente pensando a barriere doganali che automaticamente ci porrebbero fuori del contesto internazionale ed europeo, ma ad un'attenta vigilanza dell'uso dei prodotti conformi alle loro caratteristiche strutturali. Tale monitoraggio rappresenta un'azione di politica industriale alla quale non si può rinunciare e che potrà formare la base di un programma di una ordinata ed equilibrata lotta alla contraffazione.

L'attività normativa, di cui alla legge finanziaria 2004, articolo 4 (commi da 49 a 84), ha individuato tutta una strategia di politica industriale, consistente nella qualificazione, tutela e valorizzazione del prodotto italiano, segnatamente quello appartenente al settore del TAC (tessile, abbigliamento, calzature). In particolare, è in via di costituzione il Comitato nazionale anticontraffazione che dovrebbe far fronte, tra l'altro, alle doglianze specifiche riportate dall'onorevole interrogante.

Passo ora alle misure europee ed internazionali. Anche utilizzando l'occasione della Presidenza italiana, per la prima volta in sede comunitaria il Governo è riuscito a richiamare l'attenzione dei *partner* sul problema del settore. Tanto è vero che il Consiglio sulla competitività del 27 novembre 2003 ha approvato un'apposita comunicazione sul settore, cui ha fatto immediatamente seguito la costituzione di un gruppo di lavoro che nella composizione ha riconosciuto la *leadership* del settore nazionale in campo comunitario.

A conclusione di tutte le iniziative predette, l'Amministrazione ha tra i suoi obiettivi strategici quello di elaborare un documento ricognitivo dei problemi del settore unitamente alle misure di *policy* che potrebbero essere adottate per la razionalizzazione del comparto.

Il risultato di tale elaborazione verrà posto all'attenzione dell'intero Governo per la proposizione di misure adeguate di sostegno e di rilancio.

In questa fase non sarà sottovalutato il rapporto con le istituzioni regionali per meglio definire le tematiche specifiche delle realtà marchigiane. Quanto agli strumenti del credito, nonché agli ammortizzatori sociali, si è dell'avviso che, valutando che questo è un settore portante del PIL nazionale, si debba porre mano ad un piano di razionalizzazione del settore stesso.

Relativamente alla «suola *made in Italy*», si evidenzia che con decreto ministeriale dell'11 aprile 1996 è stata recepita la direttiva 94/11/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 marzo 1994 sul riavvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri concernenti l'etichettatura dei materiali usati nelle principali componenti delle calzature destinati alla vendita al consumatore. L'articolo 5, comma 2, del predetto decreto ministeriale 11 aprile 1996, è stato sostituito con il decreto ministeriale 30 gennaio 2001.

Con il predetto decreto ministeriale 11 aprile 1996 si è voluto salvaguardare il consumatore finale per non indurre lo stesso a ritenere di origine italiana non solo la suola ma l'intero prodotto «calzatura». Al fabbricante di suole viene comunque concessa la facoltà di specificare l'origine italiana del prodotto apponendo la dicitura «suola prodotta in Italia» nella parte interna della suola stessa.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il sottosegretario Valducci per la risposta puntuale e soprattutto tempestiva in relazione al documento di sindacato ispettivo presentato soltanto un mese fa. È un gesto di attenzione verso il Parlamento che apprezziamo.

Tuttavia, di fronte ad una crisi che colpisce un comparto importante delle attività produttive italiane, si ritiene che non si debbano soltanto limitare i danni, ma che sia necessario affrontare con maggiore risolutezza una serie di questioni che il Sottosegretario ha in qualche misura sfumato.

In particolare, si ritiene necessaria una riforma degli ammortizzatori sociali con un'estensione della cassa integrazione a tutte le imprese artigiane e industriali sotto i 15 dipendenti, rendendo omogenei ed allineando i meccanismi che ne regolano l'impiego. Va poi ridotta l'incidenza del cosiddetto cumulo fiscale sia degli oneri fiscali che di quelli sociali, sul costo del lavoro, come ad esempio la deducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP.

Bisogna tener presente l'esigenza della riorganizzazione del mercato finanziario dopo Basilea 2, nell'ottica di riconoscere le esigenze delle piccole imprese, in genere sottocapitalizzate e con scarso autofinanziamento, evitando i *rating* «ciechi», cioè sterilmente basati sulle poche informazioni quantitative messe a disposizione e quindi prudenzialmente peggiorativi soprattutto per le microimprese. Vanno poi forniti strumenti consulenziali finalizzati ad eliminare le asimmetrie informative.

Credo che il Governo debba razionalizzare e semplificare la complessa legislazione a sostegno degli investimenti d'innovazione tecnologica per le piccole imprese, anche con la creazione di sportelli di consulenza e informativi, considerato che tali imprese non hanno la capacità di avere a disposizione la totalità delle informazioni disponibili.

Vanno poi attuate azioni di sostegno ai consumi di calzature. L'intervento pubblico dovrebbe quindi prevedere sia opportune azioni di tipo orizzontale, sia azioni di sostegno mirato a favore di uno sviluppo della presenza di queste industrie nei Paesi dove è prevista una maggiore crescita dei consumi calzaturieri.

Voglio poi ricordare il problema, appena citato dal Sottosegretario, della «suola *made in Italy*» che ha penalizzato soprattutto il nostro *export*, già gravato dalla supervalutazione dell'euro rispetto al dollaro, mentre troppo poco viene fatto per le importazioni illegali e le contraffazioni. Va, quindi, potenziato e migliorato – e mi aspettavo una risposta in questo senso, signor Sottosegretario – il servizio doganale per controlli più capillari ed efficaci, anche attraverso una formazione specifica del personale addetto.

Occorre poi portare avanti azioni anti-*dumping* ed anti-sovvenzione, nonché quelle contro la contraffazione e la frode, e fare in modo che siano rigorosamente attuate. Per quanto riguarda le frodi, dovrebbero essere combattute con verifiche *a posteriori* dei dati dichiarati allo sdoganamento delle merci, quindi con un controllo sostitutivo dell'attestazione tecnica richiesta in passato, e con interventi risolutivi delle dogane.

Occorre promuovere forti azioni di controllo delle merci importate, al fine di accertare se esse rispondano ai requisiti fissati dalle leggi comunitarie sul contenuto di sostanze considerate pericolose per la salute.

C'è, infine, signor Presidente, un aspetto importante, che riguarda la tutela della concorrenza. Si dovrebbe operare a favore del rispetto della cosiddetta clausola sociale in tutti i Paesi che commerciano con l'Europa. Noi verifichiamo costantemente quest'azione di *dumping* sociale, operato soprattutto dalle cosiddette tigri asiatiche.

E allora, sul piano delle relazioni, l'Unione Europea deve proseguire ed intensificare la propria azione affinché, sviluppando la Dichiarazione di Singapore, venga inserita una clausola sociale nelle regole del commercio internazionale, volta ad assicurare il rispetto dei diritti sociali minimi (come il divieto di adibire al lavoro bambini, il divieto dei lavori forzati, nonché delle discriminazioni religiose, sessuali, politiche e razziali) e a garantire la libertà di organizzazione e negoziazione sindacale. Per favorire tale pratica dovranno essere previsti incentivi *ad hoc* (non solo di tipo finanziario) e la costituzione di organi di controllo.

Con queste considerazioni mi rivolgo al Sottosegretario affinché un settore sottoposto a forte concorrenza internazionale, e su cui grava una pesantissima crisi, possa trovare risposte risolutive da mettere in campo per affrontare una crisi che non può essere soltanto subita, o a cui contrapporre un'azione difensiva, ma che richiede un'azione più forte d'attacco.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01658 sullo stabilimento Ceramica Ligure della Villeroy & Boch.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione in questione, con la quale si esprimono preoccupazioni per il futuro produttivo ed occupazionale dello stabilimento della Ceramica Ligure a seguito della cessione del ramo d'azienda da parte della società Villeroy & Boch, si fa presente che il Ministero delle attività produttive non ha competenza istituzionale per interferire nelle scelte imprenditoriali di società private operanti sul mercato.

Nell'ambito del Ministero esiste, peraltro, uno specifico ufficio che si occupa di queste situazioni definite «vertenze» e che viene attivato a fronte di una richiesta da parte dell'azienda o delle stesse organizzazioni sindacali.

Gli uffici del Ministero delle attività produttive esprimono, comunque, disponibilità all'approfondimento delle problematiche, ma allo stato attuale non risulta pervenuta alcuna richiesta nel senso sopraindicato per approfondire e analizzare il piano industriale della compravendita delle due aziende private.

FORCIERI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI (DS-U). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la celerità della risposta, anche se devo dire che il contenuto non può essere giudicato soddisfacente, nel senso che viene fatta una valutazione di tipo formale rispetto alle competenze del Ministero di fronte ai casi di difficoltà e di crisi industriale del nostro Paese.

Io credo, invece, che debba essere compiuta una valutazione ben più sostanziale di queste crisi e difficoltà, di cui anche oggi abbiamo avuto contezza durante lo svolgimento delle interrogazioni che sono state presentate, le quali, a ben vedere, riguardano quasi tutte settori del mondo produttivo del nostro Paese.

Infatti, quella che ha riguardato il gruppo Villeroy & Boch, che è un gigante europeo del settore, è una crisi che ha colpito anche più in generale il mondo delle nostre fabbriche di produzione di piastrelle e di accessori per l'abitazione, che risente, da un lato, della crisi economica del nostro Paese, dall'altro, della concorrenza dei Paesi emergenti, come, del resto è emerso anche dalle precedenti interrogazioni.

Credo che questo doppio fattore rischi di mettere in crisi, più di quanto non lo sia già, l'intero settore del *made in Italy*. Ciò che emerge è l'assenza di una politica in risposta a tali difficoltà e a tali crisi, che non riguardano più, ormai, singole attività produttive e singole aziende,

ma investono interi settori e fanno parlare di un rischio di declino del nostro Paese.

Penso che, di fronte a questa situazione, ci sia bisogno di mettere in campo una politica di contrasto, al di là delle competenze. Mi è ben chiaro che non ci sono competenze nel passaggio di proprietà di un'azienda tra un gruppo e l'altro, ma è un intero settore che soffre, che incontra difficoltà ad individuare nell'ambito del Paese gli operatori economici in grado di investire, di rilevare e di continuare questo tipo di attività.

La risposta credo non possa essere quella di un abbassamento dei livelli di qualità che porti ad una riduzione dei costi e dei prezzi, anzi è l'esatto contrario: la risposta sta in investimenti per la ricerca, in investimenti per nuovi prodotti e materiali, per l'elevazione della qualità dei nostri prodotti, che soltanto in questo modo possono reggere alla concorrenza dei Paesi emergenti.

E' questa la situazione che oggi abbiamo di fronte: una difficoltà delle nostre imprese, del nostro mondo, a reggere la concorrenza e la necessità di avere una politica non di aiuti, non di assistenza, ma di supporto per chi vuole accettare la sfida della concorrenza e della qualità dell'innovazione e che di questo ha bisogno a causa della frammentarietà del nostro sistema produttivo.

Lei, onorevole Sottosegretario, saprà meglio di me che il 95 per cento delle aziende italiane ha meno di 50 dipendenti. Si capisce che un sistema produttivo di questo tipo non ha, singolarmente, la forza di affrontare problemi di tale natura: vi è bisogno di un sistema Paese alle spalle, che capisca che questa è la vera ricchezza del Paese e che è compito preciso del Governo difenderla.

Mi auguro che il piano che i nuovi acquirenti si sono impegnati a presentare entro il 31 luglio venga predisposto e contenga questi investimenti, non tanto e non solo per quanto riguarda la qualità a cui facevo riferimento, ma anche per la difesa ed il rilancio del vecchio marchio della ceramica Vacari, che era stato in qualche modo nascosto nel gruppo più grande della Villeroy & Boch.

E' nella ricostruzione di una rete di qualità che si è in grado, a questo livello, di accettare la sfida. Un ulteriore impoverimento produttivo di una Provincia come quella di La Spezia, che ha subito un processo di deindustrializzazione pesantissimo, a mio giudizio, non sarebbe sopportabile né per l'economia locale né per le istituzioni locali. Contiamo che ci sia una presa di coscienza di queste difficoltà complessive del settore e che vi sia la messa in campo, finalmente, di una politica industriale che possa aiutare a superare tali difficoltà.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00948, 3-00977 e 3-01365 sulla Banca Popolare Luino e Varese.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

MOLGORA, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, con le interrogazioni 3-00948 e 3-01365 del senatore Tomassini e 3-00977 del senatore Tomassini ed altri, nel far riferimento ai recenti casi Cirio e Parmalat, in relazione ai quali si prospetta l'esigenza di maggiori controlli e più attenta vigilanza da parte delle autorità preposte all'attività di raccolta dei capitali e del risparmio, vengono posti quesiti in ordine all'operazione di fusione tra Banca popolare di Bergamo Scrl, Banca popolare commercio e industria Scrl e Banca popolare Luino e Varese Spa.

Con riferimento alla necessità di procedere alla riforma del quadro normativo di riferimento per il settore bancario e finanziario, si richiama il provvedimento – Atto Camera n. 4705 e abbinati, recante «Interventi per la tutela del risparmio» – attualmente all'esame del Parlamento, necessario per rispondere alle crisi manifestatesi e per adeguare il nostro sistema all'evoluzione del contesto internazionale.

Per quanto riguarda le fusioni e le scissioni alle quali prendono parte banche, si premette su un piano generale che, a norma dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 385 del 1993 (Testo unico bancario), la Banca d'Italia autorizza tali operazioni quando non contrastino con il criterio della sana e prudente gestione.

Con riferimento al caso di specie, la Banca d'Italia ha comunicato di aver autorizzato, in data 13 marzo 2003, la fusione tra la Banca popolare di Bergamo Scrl, la Banca popolare commercio e industria Scrl e la Banca popolare di Luino e Varese Spa, controllata da Banca popolare commercio e industria, secondo un progetto definito dagli organi amministrativi nel dicembre 2002 e successivamente approvato dalle società interessate nel mese di maggio 2003.

Tale aggregazione, oltre a realizzare un'importante operazione di razionalizzazione del sistema bancario, è apparsa in grado di migliorare nel medio periodo i livelli di efficienza delle aziende interessate. In particolare, la struttura organizzativa delle nuove banche è stata improntata a criteri di snellezza organizzativa e operativa, in stretto raccordo con le funzioni svolte dalla capogruppo. Le funzioni comuni di carattere finanziario, operativo, di governo e controllo sono state concentrate nella capogruppo, mentre il presidio diretto del *business* è rimasto in capo alle banche rete.

Il progetto prevedeva che, dalla fusione per unione delle predette banche, risultasse la banca popolare denominata Banche popolari unite Scrl, con sede legale e amministrativa a Bergamo, posta al vertice dell'omonimo nuovo gruppo bancario. Contestualmente, il progetto disponeva il conferimento della quasi totalità delle aziende facenti capo alla Banca popolare di Bergamo Scrl, alla Banca popolare commercio e industria Scrl e alla Banca Popolare di Luino e Varese SpA a favore di due nuove banche denominate, rispettivamente, Banca popolare di Bergamo Spa e Banca popolare commercio e industria Spa. Queste ultime società hanno chiesto il rilascio dell'autorizzazione all'attività bancaria e allo svolgimento di tutti i servizi di investimento, nonché l'autorizzazione a rendersi cessionarie delle citate aziende.

Rilevato l'adempimento delle formalità inerenti alla costituzione e il soddisfacimento delle condizioni previste dalle norme vigenti, con provvedimenti del 24 giugno 2003, la Banca popolare di Bergamo Spa, con sede in Bergamo, e la Banca popolare commercio e industria Spa, con sede in Milano, sono state autorizzate, con decorrenza 1º luglio 2003, all'attività bancaria e allo svolgimento di tutti i servizi di investimento previsti dall'articolo 1, comma 5, del decreto legislativo n. 58 del 1998.

La Banca popolare di Bergamo Spa e la Banca popolare commercio e industria Spa sono state altresì autorizzate a rendersi cessionarie della quasi totalità delle aziende facenti capo, rispettivamente, alla Banca popolare di Bergamo-Credito varesino Scrl, alla Banca popolare commercio e industria Scrl e alla Banca popolare di Luino e Varese Spa, ai sensi dell'articolo 58, comma 1, del Testo unico bancario. Alla Banca popolare di Bergamo Spa è stata poi rilasciata la richiesta autorizzazione all'emissione di assegni circolari ai sensi dell'articolo 49 del Testo unico bancario.

Le due nuove banche hanno manifestato l'intendimento di continuare a svolgere l'attività di banca depositaria di fondi comuni e di fondi pensione, sia subentrando ad incarichi già in essere in capo alle popolari, sia assumendo nuovi incarichi.

L'istanza è stata presentata anche ai fini di concorrenza ai sensi della legge n. 287 del 1990. In data 21 maggio 2003, la Banca d'Italia ha avviato un'istruttoria ai sensi dell'articolo 16 della citata legge per verificare gli effetti dell'operazione sulla situazione concorrenziale dei mercati provinciali della raccolta bancaria di Bergamo e di Varese.

L'istruttoria si è conclusa il giorno 9 agosto 2003. La Banca d'Italia ha autorizzato la concentrazione tra le due banche a condizione che il gruppo risultante dalla concentrazione mantenga invariato il numero complessivo dei propri insediamenti nelle province di Bergamo e di Varese per un periodo complessivo di tre anni.

In proposito, si deve rilevare che l'operazione comporta la fusione fra due banche popolari (Banca popolare di Bergamo e Banca popolare commercio e industria) ed una società per azioni (Banca popolare di Luino e Varese) da cui risulta una nuova banca popolare (Banche popolari unite), operazione pienamente legittima alla quale, peraltro, non è applicabile l'articolo 31 del Testo unico bancario, che riguarda le fusioni alle quali prendono parte banche popolari da cui risultino società per azioni e che comunque non vieta l'incorporazione di una SpA da parte di una popolare.

Nel caso in esame è effettivamente prevista la creazione di nuove società per azioni, ma non come risultato della fusione, bensì per effetto dello scorporo delle aziende bancarie dalle banche popolari, che si fonderanno dando vita ad una *holding* destinata, comunque, a mantenere la natura di banca, operante mediante le filiali di Bergamo e Milano.

La fusione è, in ogni caso, soggetta all'autorizzazione della Banca d'Italia, subordinata alla positiva verifica di conformità al criterio di sana e prudente gestione (articolo 57 del Testo unico bancario) ed alle norme che vietano le operazioni restrittive della concorrenza (legge n. 287 del 1990).

Per quanto riguarda il rispetto delle norme *antitrust*, l'articolo 16 della legge n. 287 del 1990 prevede esclusivamente un obbligo di preventiva notifica da parte delle imprese all'autorità competente e non impedisce la realizzazione dell'operazione, salva la possibilità da parte dell'autorità (articolo 17, comma 1, della legge n. 287 del 1990) di intervenire anche in un momento successivo rispetto alla valutazione dei profili di sana e prudente gestione.

In ordine alla citata operazione di fusione la Banca d'Italia ha, infine, precisato che, in data 21 maggio 2003, il TAR del Lazio ha respinto il ricorso presentato da un gruppo di azionisti della Banca popolare di Luino e Varese per l'annullamento, previasospensione, del provvedimento autorizzativo della concentrazione emanato dall'organo di vigilanza.

Sulla questione la Commissione nazionale per le società e la Borsa ha comunicato che le società partecipanti alla fusione, la Banca popolare di Bergamo –Credito varesino, la Banca popolare commercio e industria e la Banca popolare di Luino e Varese, hanno redatto un documento informativo al fine di fornire un'informazione ampia e dettagliata in merito all'operazione, così come previsto dall'articolo 70, comma 4, del Regolamento in materia di emittenti (adottato dalla stessa CONSOB con delibera n. 11971 del 1999).

Tale norma, per le ipotesi di operazioni significative di fusione, prevede che le società emittenti mettano a disposizione del pubblico, almeno dieci giorni prima di quello fissato per l'assemblea, un documento informativo redatto in conformità allo schema-tipo previsto dallo stesso regolamento.

Si fa presente, inoltre, che a seguito di nulla osta della CONSOB, è stato depositato presso l'apposito archivio della Commissione, in data 27 giugno 2003, il prospetto informativo relativo all'ammissione a quotazione delle azioni ordinarie Banche popolari unite, nonché di altri strumenti finanziari di pertinenza delle società partecipanti alla fusione ed assunti dalla nuova banca capogruppo (obbligazioni e *warrant*).

La relativa ammissione a quotazione è stata disposta con provvedimento del 24 giugno 2003 della Borsa italiana SpA, che con successivo provvedimento del 30 giugno ha stabilito l'inizio delle negoziazioni per il giorno 1° luglio 2003.

Dalla stessa data è cessata la quotazione delle azioni delle tre banche interessate dalla fusione.

\* TOMASSINI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI (*FI*). Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua risposta, anche se giunge tardiva rispetto alle interrogazioni, non certo per sua volontà.

Ho apprezzato molto tutti gli accenni fatti al provvedimento in corso di esame presso le Camere, nel quale anch'io credo fermamente, sui provvedimenti a tutela del risparmio.

Non ritengo invece che nella risposta, pur puntuale ed esauriente su tutti gli altri punti, si possa partire dagli effetti per dire che tutto quel che è stato posto in essere è stato legittimo, regolare e, soprattutto, che non abbia fatto correre rischi.

Infatti, è da più di un anno che noi presentiamo interrogazioni su tale questione e non certo per essere monocordi, bensì perché vi è un fatto emblematico, grave e tuttora molto irregolare, che vede coinvolta una banca fortemente attiva e in via di sviluppo con un'altra che, invece, era in evidente difficoltà e il cui processo di incorporazione viola comunque le norme contenute nel precedente patto di fusione, che era stato preceduto da fatti stupefacenti, come l'acquisto della banca Carime.

In quel caso, a fronte di una disponibilità della Commercio-industria di solo 1.500 miliardi, si acquistava una banca per 3.000 miliardi, la cui stima (fatta dalla Arthur Andersen 20 giorni prima) era di 2.000 miliardi – questo è un fatto che ancora non riceve alcuna spiegazione – e, in più, in palese violazione dell'articolo 31 della legge bancaria.

Si riferisce della posizione della Banca d'Italia che l'anno scorso, in merito a questa vicenda, è stata quantomeno pilatesca, come più volte riferito; infatti, nel testo della risposta scritta della Banca d'Italia da lei citato, si dice che è praticamente uguale fare la fusione a due, anzi si suggerisce di percorrere questa strada, oppure farla a tre, senza entrare nel merito degli altri soggetti e dicendo «tanto vediamo dopo».

Trovo questo intollerabile e fortemente imprudente, certo soprattutto per valutazioni politiche. Infatti, questo metodo ha messo in grave pericolo posizioni di lavoro, per cui alcuni sono stati licenziati; ha eluso la volontà degli azionisti, in quanto le convocazioni non sono state regolari e finisce nell'ottica della creazione di grandi colossi, che però hanno fragili piedi d'argilla, in quanto si perde il contatto con il territorio, fondamentale per le banche locali. Alle *holding* da lei citate, sarebbe sicuramente preferibile la strada di federazioni tra le banche che mantengano il diretto contatto con il territorio. È proprio creando questi colossi che si sono verificati episodi come Parmalat e *bond* Cirio che lei stesso ha valutato.

Credo allora che in questo ambito ci debba essere più attenzione nel giudicare al momento dovuto, con tempestività, proprio per evitare che si possano reiterare i gravi eventi che purtroppo abbiamo dovuto subire su altri fronti.

Ritengo che lo strumento della legge a tutela del risparmio sia opportuno e che, soprattutto, siano molto opportune le cariche a tempo in essa previste, che meglio garantiscono l'imparzialità e la serenità di giudizio.

Voglio poi ricordare l'imprudenza; in particolare, la citavo perché tuttora sono in corso importanti procedimenti giudiziari presso i tribunali ordinari – lei ha citato solo quello del TAR – della magistratura civile e penale, che ancora non si è espressa. Spero che quest'ultima si esprima

nell'ordine delle valutazioni da lei fatte perché, qualora si dovesse esprimere in senso contrario, a due anni di distanza, sarebbe proprio un disastro.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01070 e 3-01691, già 4-05954, sull'acquisto degli alloggi di proprietà degli Enti previdenziali.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, queste interrogazioni pongono quesiti riguardanti la modalità di vendita degli immobili pubblici, oggetto di cartolarizzazione. Al riguardo, si fa presente che l'agenzia per il territorio, nel determinare il valore degli immobili situati nei centri storici delle città, tiene conto della vetustà dell'immobile, del degrado dello stesso e delle situazioni di degrado ambientale, come disposto dall'articolo 26, comma 5, del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito in legge n. 326 del 24 novembre 2003.

Relativamente al contenuto dell'articolo 3, comma 20, della legge n. 410 del 2001, si precisa che la lettera del disposto normativo prevede che prezzi e condizioni siano determinati in base alla normativa vigente, riferendosi pertanto alle modalità di determinazione e non al momento di mercato.

L'interpretazione diversa provocherebbe effetti distorsivi e soprattutto disparità di trattamento tra i conduttori degli immobili in questione.

La volontà del legislatore, chiaramente deducibile dal comma 7 del medesimo articolo, è che il prezzo di vendita degli immobili e delle unità immobiliari è determinato in ogni caso sulla base delle valutazioni correnti di mercato, e su questo prezzo il legislatore concede per le sole categorie che non utilizzano immobili di pregio gli sconti previsti dal successivo comma 8.

Tale volontà risulta confermata dal contenuto della legge n. 104 del 2004 che, fornendo l'interpretazione del citato comma 20, esplicitamente esclude gli immobili di pregio.

Infine, con specifico riferimento all'interrogazione del senatore Maconi, si precisa che le unità immobiliari site in Via Luigi Einaudi di Collegno Monzese risultano essere di proprietà dell'INPDAP e saranno sottoposte a procedura di alienazione con le modalità previste dalla citata legge n. 410 del 2001.

PASQUINI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, sottoscrivo anche l'interrogazione 3-01691 del senatore Maconi ed altri, e replica per entrambe le interrogazioni.

PRESIDENTE. Senatore Pasquini, la Presidenza ne prende atto. Lei avrà pertanto a disposizione più tempo per replicare.

PASQUINI (DS-U). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto della risposta per alcuni motivi.

Viene citata a proposito della definizione di immobili di pregio la legge 24 novembre 2003, n. 326, che conosciamo bene. L'interrogazione è stata presentata nel giugno 2003: sarebbe bene che il Governo quando in Parlamento si presentano atti di sindacato ispettivo, rispondesse tempestivamente su quello che ha intenzione di fare, anche per evitare situazioni di disagio e di allarme molto esteso che si è diffuso tra gli inquilini degli enti previdenziali.

L'altra questione che vorrei sottolineare riguarda la soluzione adottata circa la definizione di immobili di pregio. Le agenzie del territorio tengono conto della vetustà e vengono fatti degli sconti a seconda della ubicazione di questi alloggi, ma noi avremmo preferito senza dubbio che la definizione di «case di pregio» fosse determinata in relazione alla valutazione di mercato degli alloggi, cioè che l'abitazione quando superi una certa percentuale rispetto alla valutazione media di mercato, sia definita di pregio.

Un'ulteriore questione che voglio sottolineare è relativa ai diritti degli inquilini che hanno presentato domanda in data antecedente al 22 ottobre 2001. Riteniamo che essi, avendo manifestato a suo tempo intenzione e volontà di acquisto, abbiano pieno diritto di accedere alla proprietà con tutte le determinazioni e i requisiti che spettano agli altri, perché altrimenti ci troveremmo di fronte a un'intollerabile discriminazione fra inquilini che hanno esercitato il loro diritto dopo una certa data stabilita con un provvedimento legislativo successivo e quelli che avrebbero dovuto essere addirittura privilegiati perché avevano manifestato quella volontà in precedenza.

Infine, per quanto riguarda l'interrogazione che ha come primo firmatario il senatore Maconi, rilevo che gli inquilini di quel complesso immobiliare dell'INPDAP di Cologno Monzese non hanno potuto esercitare il diritto all'acquisto perché non è ancora stato disposto con decreto il trasferimento della proprietà degli immobili alla SCIP2.

Nel merito il rappresentante del Governo non si è pronunciato: ha detto che si farà, ma in questa fase chiedevo che venissero fornite risposte precise ed esaurienti sui tempi in cui si intende procedere in tale direzione.

Per tali motivi, mi ritengo insoddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01483 e 3-01488, sulla cancellazione di alcune associazioni dall'anagrafe delle ONLUS.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

MOLGORA, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, le interrogazioni ravvisano una evidente difformità di opinione tra l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia delle ONLUS in merito ai presupposti giuridici che presiedono alle cancellazioni dall'anagrafe delle ONLUS.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha riferito che, in relazione alla valenza dei pareri resi dall'Agenzia per le ONLUS, in particolare ove tali pareri rechino interpretazioni divergenti rispetto a quelle fornite dalla stessa Agenzia fiscale, appare opportuno evidenziare che la competenza ad interpretare le normative fiscali spetta esclusivamente all'Agenzia delle entrate, per espressa previsione contenuta nell'articolo 62 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e nella successiva regolamentazione.

Dal tenore della citata disposizione emerge, infatti, con chiarezza che l'Agenzia delle entrate è istituzionalmente preposta a rendere l'interpretazione delle norme fiscali ed a garantire e a perseguire direttamente l'uniforme applicazione delle medesime.

Con l'articolo 11 della legge 27 luglio 2000, n. 212 (recante disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente), e con il successivo regolamento emanato con decreto del Ministro delle finanze del 26 aprile 2001, n. 209, il legislatore ha dato concreta attuazione alle suddette attribuzioni, riconoscendo espressamente all'Amministrazione finanziaria la competenza a rendere l'interpretazione delle norme tributarie in via preventiva relativamente a fattispecie concrete di volta in volta prospettate dai contribuenti.

Tale disposizione prevede, infatti, al comma 1 che «ciascun contribuente può inoltrare per iscritto all'Amministrazione finanziaria, che risponde entro centoventi giorni, circostanziate e specifiche istanze di intervento, concernenti l'applicazione delle disposizioni tributarie a casi concreti e personali, qualora vi siano obiettive condizioni di incertezza sulla corretta interpretazione delle disposizioni stesse».

La richiesta di parere può riguardare l'interpretazione di qualsiasi norma tributaria che abbia ad oggetto la disciplina degli aspetti sostanziali, procedurali o formali del rapporto tra Amministrazione finanziarie e contribuente.

L'intervento costituisce, quindi, lo strumento principale attraverso il quale si esplica, nei confronti della generalità dei contribuenti, l'attività interpretativa o di consulenza giuridica attribuita alla competenza dell'Agenzia delle entrate.

Alla suddetta attività, volta ad individuare il corretto trattamento tributario di fattispecie concrete, il legislatore riconosce specifica valenza giuridica, ai sensi dei commi 2 e 3 del richiamato articolo 11 della legge n. 212 del 2000.

In base a ciò, l'Agenzia delle entrate ritiene che le delibere emanate dall'Agenzia per le ONLUS, recanti criteri applicativi di norme tributarie in relazione a fattispecie concrete o astratte, pur esprimendo un autorevole giudizio, siano tuttavia sprovviste di specifica valenza giuridica,

In particolare, i pareri adottati con le predette delibere non vincolano l'Amministrazione finanziaria, né possono costituire il presupposto di legittime pretese dei contribuenti nei confronti della stessa ai fini dell'interpretazione e dell'applicazione delle norme tributarie.

Lo stesso Dipartimento per le politiche fiscali, inoltre, ha confermato che i rapporti dell'Agenzia delle ONLUS con le pubbliche amministrazioni sono disciplinati dagli articoli 3, 4 e 5 del regolamento approvato con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 2001, n. 329, i quali individuano le attribuzioni ed i poteri ad essa riconosciuti. In particolare, per quanto concerne gli aspetti fiscali, il riferimento alle attribuzioni emerge dall'esame dell'articolo 3, comma 1, lettera *h*), e dell'articolo 4, comma 2, lettere *a*) e *f*).

In virtù dell'articolo 3, comma 1, lettera *h*), l'Agenzia collabora nell'uniforme applicazione delle norme tributarie, formulando al Ministero dell'economia e delle finanze proposte su fattispecie concrete o astratte riguardanti il regime fiscale delle organizzazioni del terzo settore ed enti.

Le disposizioni recate nell'articolo 4, comma 2, lettere *a*) e *f*), prevedono inoltre, per le amministrazioni statali, l'obbligo di richiedere un parere, non vincolante, in relazione, rispettivamente, alle iniziative legislative di rilevanza generale riguardanti la promozione, l'organizzazione e le attività delle organizzazioni ed enti del terzo settore, nonché alla decadenza totale o parziale dalle agevolazioni di cui al decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460.

Inoltre, l'articolo 11 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, istitutivo dell'Anagrafe delle ONLUS, ha previsto che il Ministro delle finanze stabilisse le modalità di controllo relative alla sussistenza dei requisiti formali per l'uso della denominazione di ONLUS, nonché i casi di decadenza parziale o totale dalle agevolazioni fiscali.

In attuazione di tale previsione di legge, il Ministro dell'economia e delle finanze ha regolamentato la materia con decreto del 18 luglio 2003, n. 266. Tale decreto dispone, all'articolo 3, che l'Agenzia delle entrate effettui, per l'iscrizione, un preventivo controllo formale dei requisiti di legge e, al successivo articolo 5, stabilisce che l'eventuale cancellazione, per mancanza o il venir meno dei requisiti accertati successivamente all'iscrizione all'Anagrafe, avvenga solo dopo aver chiesto il parere all'Agenzia delle ONLUS.

Il legislatore ha voluto, quindi, a prescindere dal riparto delle specifiche attribuzioni, attuare un intervento che favorisse la più ampia collaborazione tra le due strutture atta a garantire, accanto alle esigenze erariali, gli interessi essenziali e le aspettative del *no profit*, lasciando, in ogni caso, all'Amministrazione finanziaria il compito di interpretare, indirizzare e gestire l'applicazione della normativa tributaria. A tal fine, è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un tavolo tecnico, al fine di evitare per il futuro possibili discrasie in materia.

Per quanto concerne l'aspetto dei controlli effettuati dalle direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate, l'attività di controllo, nel periodo

2003-2004, ha comportato l'esclusione dall'Anagrafe delle ONLUS di 2.449 soggetti.

In 1.539 casi la cancellazione è stata richiesta direttamente dal soggetto interessato laddove, a seguito dell'attività di controllo formale da parte della direzione regionale, l'organizzazione stessa abbia riscontrato l'assenza dei requisiti per poter beneficiare delle agevolazioni.

Per i restanti 910 casi la cancellazione dall'Anagrafe delle ONLUS è stata effettuata dalle direzioni regionali con la notifica di un provvedimento formale.

In 622 casi le direzioni regionali hanno notificato o un provvedimento di esclusione dall'Anagrafe delle ONLUS di soggetti che comunque sono ONLUS dì diritto o un provvedimento di non conformità della presenza in anagrafe, nell'ambito della fase di controllo, disciplinato dall'articolo 6 del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze n. 266 del 18 luglio 2003, ad esclusione delle ipotesi espressamente previste al comma 4 dello stesso articolo.

In detti casi l'Agenzia delle entrate non ha richiesto il parere all'Agenzia delle ONLUS per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

La stessa Agenzia delle entrate ha riferito che l'esclusione per le ONLUS di diritto è stata effettuata per evitare duplicazioni di soggetti nell'Anagrafe e non ha comportato la decadenza totale o parziale delle agevolazioni previste dal decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460.

A tale proposito, la circolare n. 127/E del 19 maggio 1998, del Dipartimento delle entrate del Ministero delle finanze, ha affermato «... che nelle istruzioni al modello di comunicazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, approvato con decreto del Ministro delle finanze del 19 gennaio 1998, è stato chiarito che non sono tenuti ad effettuare la comunicazione di cui all'articolo 11 del decreto legislativo n. 460 del 1997 gli enti considerati» in ogni caso «ONLUS dall'articolo 10, comma 8, dell'anzidetto decreto legislativo...».

Le stesse circolari n. 168/E del 26 giugno 1998 e n. 22/E del 22 gennaio 1999 del Dipartimento delle entrate del Ministero delle finanze affermano che «sono esonerati dalla comunicazione prescritta dall'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo n. 460 del 1997, ...» e «l'articolo 10, comma 8, del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, attribuisce automaticamente la qualifica di ONLUS ad alcuni enti che non sono tenuti ad adeguare i propri statuti, né ad effettuare la comunicazione di cui all'articolo 11 del decreto legislativo n. 460 del 1997 menzionato ».

Sulla mancata conferma dell'iscrizione, che riguarda circa 360 casi, nell'ambito della fase dì controllo disciplinato dall'articolo 6 del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze n. 266 del 18 luglio 2003, l'Agenzia delle entrate ha osservato che tale articolo non dispone che venga richiesto il parere dell'Agenzia per le ONLUS se non nelle ipotesi di cui al comma 4, laddove si prevede espressamente la richiesta di parere dell'Agenzia per le ONLUS nella particolare ipotesi di cancellazione dei soggetti che non provvedono ad integrare l'originaria comunicazione, neppure a seguito del sollecito da parte della direzione regionale.

Il decreto n. 266 del 2003, all'articolo 6, non prevede ulteriori ipotesi per le quali dispone espressamente la richiesta di parere all'Agenzia per le ONLUS. Pertanto, per i 360 casi in argomento, non rientranti nell'ipotesi del citato comma 4, l'Agenzia delle entrate non ha ravvisato l'obbligatorietà del parere.

Inoltre, alcune direzioni regionali della stessa Agenzia delle entrate hanno fatto presente che la fase di controllo disciplinata dall'articolo 6 ha lo stesso oggetto e la stessa funzione del controllo formale preventivo previsto a regime dall'articolo 3. Pertanto, poiché quest'ultimo articolo non dispone che venga richiesto il parere all'Agenzia per le ONLUS, è stato ritenuto che analogamente non fosse necessario richiedere il parere per procedere alla cancellazione a seguito della fase di controllo formale disciplinato dall'articolo 6.

Negli altri casi di cancellazione già effettuati, nonché per gli ulteriori casi di possibili cancellazioni non ancora formalizzate con provvedimento, le direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate hanno richiesto complessivamente 432 pareri all'Agenzia per le ONLUS, che ha risposto in 209 casi.

Le direzioni regionali hanno proceduto alla cancellazione dall'Anagrafe di 288 soggetti sulla base dei pareri pervenuti ed in alcuni casi essendo decorso il termine di trenta giorni, entro cui l'Agenzia per le ONLUS deve esprimere il parere, senza che fosse pervenuta la richiesta di un termine maggiore. In due casi le direzioni regionali si sono discostate dal parere dell'Agenzia per le ONLUS.

Si tratta, in particolare, di cancellazioni riguardanti organizzazioni operanti nell'ambito del settore attività 01 «Assistenza sociale e socio-sanitaria», con particolare riferimento alle case di cura. Per ulteriori 144 soggetti le direzioni regionali sono in attesa del parere dell'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

A fronte di tutti i provvedimenti di cancellazione e di non conferma dell'iscrizione, i dati forniti dall'Agenzia delle entrate evidenziano 90 ricorsi presentati, di cui 14 riportano, tra i motivi di contestazione, la mancata richiesta di parere all'Agenzia per le ONLUS.

Con riguardo alle fattispecie concrete evidenziate dalle interrogazioni, per quanto riguarda la Fondazione Don Baronio, l'Agenzia delle entrate ha fatto presente che la Commissione tributaria provinciale di Bologna, sezione 18°, con la sentenza n. 30/18/04 ha accolto il ricorso contro il provvedimento di cancellazione dall'Anagrafe delle ONLUS presentato dalla stessa Fondazione, con il conseguente annullamento del provvedimento impugnato.

Per quanto riguarda la Società per l'affitto, alla quale è subentrata la Fondazione per lo sviluppo e la promozione di contratti di locazione abitative, in base agli elementi istruttori acquisiti tramite la direzione regionale dell'Emilia-Romagna, la citata Agenzia ha rappresentato che detta fondazione, in data 22 novembre 2001, ha trasmesso il modello di comunicazione di cui all'articolo 11 del decreto legislativo n. 460 del 4 dicem-

bre 1997, nonché copia dell'atto costitutivo e dello statuto, al fine di conseguire l'iscrizione nell'Anagrafe unica delle ONLUS.

Dall'esame della documentazione prodotta è stato rilevato preliminarmente che, fra i costituenti la fondazione, figuravano un ente pubblico, una associazione di categoria, un'associazione sindacale, oltre che un ente di cui alla legge 30 luglio 1990, n. 218.

Al riguardo, l'articolo 10, comma 10, del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, esclude in ogni caso la possibilità per gli enti pubblici, le società commerciali diverse da quelle cooperative, gli enti conferenti di cui alla legge 30 luglio 1990, n. 218, i partiti e i movimenti politici, le organizzazioni sindacali, le associazioni di datori di lavoro e le associazioni di categoria di essere considerati ONLUS. La direzione regionale dell'Emilia-Romagna ha ritenuto, pertanto, che la costituzione tra gli enti suddetti di una ONLUS possa aggirare un espresso divieto normativo, eludendolo.

Su tale specifico argomento, l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Bologna, in un atto di difesa predisposto per l'Agenzia delle entrate, ha fatto presente che «la locuzione impiegata dal legislatore all'articolo 10, comma 10, del decreto legislativo n. 460 del 1997 («non si considerano in ogni caso ONLUS gli enti pubblici») costituisce un divieto assoluto per tali soggetti non solo di accedere al campo ONLUS direttamente, ma anche di accedervi indirettamente mediante la costituzione o la partecipazione in soggetti terzi.

L'utilizzo della locuzione «in ogni caso» esclude, quindi, non solo i soggetti non ammessi dall'area ONLUS, ma anche che essi indirettamente possano accedere all'area mediante la creazione di soggetti terzi totalmente espressione delle determinazioni dei soggetti non ammessi».

Il TAR dell'Emilia-Romagna, in relazione alla medesima controversia, con ordinanza del 21 aprile 2004, ha respinto la domanda di sospensione del provvedimento di diniego «considerato che ad una prima sommaria delibazione non si ravvisano nel ricorso profili che possano condurre ad un suo accoglimento».

Relativamente poi all'attività esercitata dalla fondazione, è stato rilevato che essa consiste, in sostanza, nel reperire alloggi da dare in affitto ad inquilini assegnatari ricompresi in una graduatoria di ammissibilità e nel realizzare, per conto e a spese dei proprietari, interventi di ordinaria manutenzione atti a rendere gli alloggi idonei alla locazione.

L'attività sopra descritta non è apparsa riconducibile nell'attività di assistenza sociale e socio-sanitaria prevista all'articolo 10, comma 1, lettera *a*), n. 1, del decreto legislativo n. 460 del 1997.

Come precisato nelle risoluzioni n. 189/E dell'11 dicembre 2000 e n. 75/E del 21 maggio 2001, infatti, il principio di immanenza del fine solidaristico nelle attività di assistenza sociale e socio-sanitaria va inteso nel senso che dette attività devono essere necessariamente rivolte nei confronti di categorie particolarmente vulnerabili, al fine di assicurarne la protezione sociale. In mancanza di detto presupposto viene meno l'essenza stessa dell'attività di assistenza sociale e socio-sanitaria.

A tale proposito, l'esame del regolamento della Fondazione ha permesso di rilevare che i conduttori devono avere un reddito sufficiente per il pagamento del canone di locazione (aggiornato all'indice ISTAT), degli oneri condominiali e dei consumi energetici, nonché per il mantenimento della famiglia.

Il mancato pagamento anche di una sola rata del canone o degli oneri accessori, quando l'importo non pagato superi quello di due mensilità del canone, costituisce motivo di risoluzione del contratto. È previsto, inoltre, un deposito cauzionale.

La fondazione riceve annualmente e anticipatamente, a titolo di compenso per l'impegno assunto, la percentuale del 3 per cento sul canone pattuito sia dal piccolo proprietario che dall'inquilino.

È stata riscontrata anche una maggiorazione del canone di subaffitto rispetto a quello fissato con il piccolo proprietario.

Pertanto, nel caso della «Fondazione per lo sviluppo e la promozione di contratti di locazione abitativi», risultano carenti i presupposti delle attività di assistenza sociale e socio-sanitaria.

Su tale aspetto lo stesso Dipartimento per le politiche fiscali ha precisato che il principio d'immanenza del fine di solidarietà nelle attività di assistenza sociale e socio-sanitaria si realizza, come precisato più volte dall'Amministrazione finanziaria, quando tali attività siano necessariamente rivolte nei confronti di categorie particolarmente vulnerabili, allo scopo di garantirne un'adeguata protezione sociale.

L'eventuale pagamento di rette, spesso, peraltro, allineate ai valori di mercato, in tutto o prevalentemente corrisposte da parte degli assistiti, configura oggettivamente un'attività di prestazione di servizi del tutto analoga a quelle svolte da un ente commerciale.

Nel caso in cui il pagamento dei corrispettivi, invece, avvenga da parte dell'ente pubblico in regime di convenzione, può correttamente presupimersi che sia adeguatamente realizzato il presupposto legislativo del fine di solidarietà sociale.

Pertanto, secondo il citato Dipartimento, qualora il numero degli assistiti che assolvono il pagamento della retta in modo diretto sia preponderante rispetto al numero di quelli il cui versamento della stessa sia a carico dell'ente pubblico, non si configura il fine solidaristico che, come detto, deve presiedere allo svolgimento dell'attività.

BONAVITA (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAVITA (DS-U). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Molgora per la sua dettagliata e lunga risposta alle mie due interrogazioni.

Gran parte della sua risposta si riferisce a chi dev'essere competente per la cancellazione dall'Anagrafe delle ONLUS di soggetti iscritti. Io credo, pur ringraziandolo, che questa lunga e dettagliata disamina sulle competenze nasconde un po' il merito della questione, cioè che in questi

anni è stata svolta un'attività molto forte di cancellazione di ONLUS nel nostro territorio, soprattutto per iniziativa delle Agenzie territoriali regionali, e che questa attività di cancellazione molto spesso, a parte i casi elencati dal Sottosegretario, ha creato delle situazioni di vera e propria ingiustizia.

La prima interrogazione si riferisce a casi specifici, e su quelli interverrò più dettagliatamente. La seconda interrogazione si riferisce, invece, all'atteggiamento assunto dal Governo al riguardo, e su questo devo dirmi profondamente deluso.

Infatti, è giusto punire e cancellare dall'anagrafe delle ONLUS quelle associazioni che effettivamente non svolgono compiti di solidarietà e di utilità sociale, ma è altrettanto giusto tutelare quelle invece operanti a tal fine.

Al riguardo, signor Sottosegretario, nella sua risposta ci sono alcuni elementi che sono contraddetti dalla sentenza della Commissione provinciale di Bologna del 20 aprile scorso, da lei citata.

La Commissione provinciale, interpretando l'articolo 10 del decreto legislativo n. 460 del 1997, ha affermato che «le attività istituzionali delle ONLUS devono essere individuate tra quelle tassativamente elencate dall'articolo 10 e devono avere quali destinatari i soggetti individuati dalla stessa norma, ovvero possono prescindere dai soggetti destinatari, quando le attività svolte dall'Ente siano quelle previste dal comma 4 dell'articolo 10, in quanto esse – per definizione – appartengono alla sfera della solidarietà sociale».

Allora, il problema è vedere se agiscono a favore di persone svantaggiate dal punto di vista fisico, psichico, familiare, socio-educativo, oppure (possiamo dirlo) per una condizione di *handicap* che l'età avanzata può portare.

«La lettura dell'articolo 10» – continua la motivazione della sentenza – «del decreto legislativo n. 460 del 1997 non consente», come invece ha fatto l'Amministrazione regionale delle entrate, «l'interpretazione restrittiva della nozione di «solidarietà» proposta dall'Agenzia delle entrate, in contrasto con il parere espresso in merito dall'Agenzia per le ONLUS, su pareri conformi di Commissione e Consiglio; la finalità solidaristica non è incompatibile con l'esistenza di corrispettivi per le prestazioni delle attività istituzionali, in quanto la contraria previsione non è contemplata in alcun punto del decreto legislativo n. 460 del 1997, che impone invece altri vincoli».

In sostanza, nel caso specifico ci troviamo di fronte al fatto che l'Amministrazione regionale delle entrate dell'Emilia-Romagna ha commesso degli abusi, e cioè ha male interpretato la norma facendosi prendere un po' la mano, perché non è che il corrispettivo per la prestazione data presupponga di per sé l'attività commerciale.

Questo non lo prevede l'articolo 10 e non se lo può inventare neanche l'Amministrazione regionale delle entrate, come però apprendo con stupore, non conoscendo probabilmente l'Amministrazione regionale delle

entrate della mia Regione il motivo per cui nascono e la situazione in cui operano certe ONLUS.

Non è possibile non considerare gli affittuari soggetti deboli e degni di tutela in una realtà ad alta densità abitativa che, pur non essendo capoluogo di Provincia, si è visto riconosciuto il titolo di area ad alta densità abitativa e in cui trovare un alloggio in affitto è difficilissimo, a prescindere dal reddito.

Non si tratta solo della condizione economica o del disagio psico-fisico, ma a volte anche della difficoltà di trovare un'abitazione, per cui enti pubblici e privati devono concorrere ad offrire quelle garanzie che rendano possibile l'affitto di alloggi a quanti lo richiedano, a prescindere dal reddito.

Infatti, magari ci sono persone che hanno le disponibilità economiche per pagare l'affitto, ma non per acquistare l'immobile. Ci troviamo, ripeto, in una realtà ad alta densità abitativa, in cui vi è una grande difficoltà a trovare alloggi in affitto, con la conseguente esistenza di immobili sfitti: ciò rappresenta, a mio giudizio, un danno per l'economia e per la realtà sociale di quelle zone.

Quello che voglio sottolineare, quindi, è che è giusto fare i controlli per verificare gli abusi ed evitare che vengano considerate organizzazioni non lucrative società che in realtà operano e svolgono attività commerciale; su questo non vi è alcun dubbio. La norma del 1997 prevede tali controlli, che ci devono essere.

Credo però che siano necessari un attento esame ed una maggiore considerazione. Non si tratta di competenza: è chiaro che il compito è dell'Amministrazione delle entrate, ma una maggiore considerazione delle opinioni espresse anche dall'Agenzia delle associazioni non lucrative avrebbe evitato di incorrere in situazioni come quelle che ho evidenziato, ed avrebbe evitato altresì la presentazione di ricorsi alle commissioni tributarie, nonché il disagio che si sta manifestando per queste fondazioni che stanno agendo sul territorio con fini ormai riconosciuti.

Parliamo dell'Opera Don Baronio. Se la Direzione regionale delle entrate venisse a Cesena e chiedesse come è nata e quali sono i compiti che svolge, tutti saprebbero rispondere. Tutto ciò è apparso uno schiaffo inutile ad una comunità.

Ringrazio il Sottosegretario che, a nome del Governo, mi ha dato una risposta molto dettagliata e puntuale. Però, non avendo ricevuto assicurazioni in merito alle iniziative volte a rimediare ad interventi effettuati in maniera – per usare un eufemismo – troppo rude, mi dichiaro insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione 3-01644 sulla partecipazione dell'Italia ai Campionati europei di calcio.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.*

Signor Presidente, in riferimento alle questioni poste dal senatore Salerno, concernenti la partecipazione della Nazionale italiana ai conclusi Campionati europei di calcio, dopo aver interpellato la Federazione italiana giuoco calcio al riguardo, rappresento quanto segue.

Per quanto riguarda le valutazioni espresse nella prima parte dell'atto ispettivo, che contempla valutazioni di costume, mi pare opportuno osservare come la notorietà e il seguito del movimento calcistico comportino in tutto il mondo, quindi non solo in Italia, una serie di privilegi per i calciatori, protagonisti sia in campo sia nei *media*, anche se tutto ciò non deve rappresentare un'attenuante a comportamenti che non sono, ovviamente, condivisibili.

In merito, invece, agli aspetti più strettamente tecnici della partecipazione dell'Italia, occorre precisare preliminarmente che le scelte logistiche della trasferta italiana sono state principalmente ispirate ai criteri di vicinanza con gli impianti sportivi, assicurando, nel contempo, massima sicurezza e riservatezza ai propri atleti, allo *staff* tecnico e agli ospiti di *partner* commerciali.

Comunque, nonostante il risultato sportivo negativo, si rende noto che il bilancio contabile della spedizione azzurra, in forza anche dei contributi UEFA e dei ricavi provenienti dalla vendita dei biglietti, si è chiuso con un saldo attivo di oltre 1.700.000 euro. Pertanto, sono stati pienamente rispettati i limiti di *budget* imposti dalle risorse federali.

Si porta altresì a conoscenza dell'onorevole interrogante che l'organizzazione della spedizione ha usufruito di contributi provenienti da *partner* commerciali e dagli *sponsor* della spedizione stessa e che, d'intesa con le istituzioni pubbliche e private, sono stati conclusi accordi commerciali e di collaborazione con l'organizzazione di «Casa azzurri», contribuendo in questo modo anche alla valorizzazione dell'immagine del Paese e del *made in Italy*.

Per quanto concerne le questioni riguardanti i compensi dei calciatori, si comunica che la Federazione aveva previsto dei premi agli stessi solo in caso di successo sportivo, mentre per quanto riguarda il signor Trapattoni, si comunica che il tecnico aveva un regolare contratto con la Federcalcio e quindi non ha percepito alcun compenso extra rispetto all'importo pattuito.

In merito, infine, ai provvedimenti disciplinari sollecitati nei confronti del calciatore Totti, si segnala che la squalifica di tre giornate inflitta dalla UEFA è apparsa congrua e esclude ogni possibilità di applicare ulteriori sanzioni per il medesimo fatto.

SALERNO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO (AN). Se volessimo ricondurre questa interrogazione al solo e mero aspetto del gesto più clamoroso, fatto da un giocatore della Nazionale (che noto, onorevole Pescante, lei si è astenuto dallo stigmatiz-

zare) esso avrebbe dovuto essere appunto stigmatizzato e criticato in maniera più forte.

Ricordo che si tratta del famoso gesto che ha portato non solo alla squalifica del giocatore in questione, ma probabilmente anche alla sconfitta della nostra Nazionale, stante il fatto – è ipotesi sostenuta un po' da tutti i tecnici che si occupano di questo mondo – che egli è uno degli elementi di più alto livello tecnico e che, qualora fosse stato in campo, avrebbe concorso probabilmente ad un esito diverso. Da lì, infatti, nasce il disastro completo di questa trasferta.

Lei mi dice, onorevole Pescante, che vi è stato un saldo attivo di 1.700.000 euro, la differenza cioè tra entrate ed uscite, che tuttavia non deve attrarre la nostra attenzione più del capire cosa è ricompreso nei costi. Se nei costi si tenesse conto di una serie di spese improduttive, che non corrispondono ad un esatto corrispettivo, di quanto messo in campo in termini qualitativi, umani, di messaggio, credo che quel saldo sarebbe enormemente più forte e più alto. A parte il resto, questa trasferta quindi accusa un *deficit* anche economico.

Lei ha parlato di privilegi riconosciuti ai giocatori. Vorrei che sia in questa sia in altre categorie, quale quella dei politici, alla quale mi sento di appartenere e per la quale si parla troppo spesso di privilegi, si parlasse di prerogative; sostanzivo somigliante, ma diverso: il giocatore della Nazionale appartiene ad una squadra tra le più forti del mondo, rappresenta un Paese che è la sesta potenza industriale del mondo, quindi è giusto che abbia delle prerogative e non dei privilegi. L'approccio fino ad ora seguito, al contrario, diffonde tra la gente, attraverso i *media*, l'idea che quello del calcio debba continuare ad essere un santuario di privilegiati e di privilegi.

Anche per il rispetto altissimo che nutro nei confronti di questa istituzione, dovremmo capire che nel nostro Paese non possono più esserci questi santuari. L'Italia si sacrifica giornalmente; gli italiani sono un popolo che paga le tasse, che compie sacrifici; gli italiani quindi non possono assistere oltre ad una cerimonia di privilegi, di privilegiati e di malcostume, quale quella della nostra trasferta in Portogallo.

Non le addebito nulla, onorevole Pescante, perché so che lei è uomo di *sport* e come tale – probabilmente come me – privilegia l'espressione più alta dell'attività sportiva. Tutto il resto – mi permetta di dirlo, ma non dipende da lei – è un disastro completo.

Non è possibile che una Nazionale non abbia uno stile, un comportamento tale da poter essere anche una vetrina di quel prodotto italiano che io chiamo appunto «prodotto italiano», e non «made in Italy», e penso a quei ragazzi che si presentano in campo con treccine e tatuaggi, come se andassero ad una fiera della vanità, e che poi non compiono il loro dovere, non tanto nei confronti della Federazione ma del Paese.

È bene capire che il gesto di Totti, certo quello più negativo, essendo stato visto da migliaia e migliaia di ragazzi che giocano a calcio e che, come ho avuto modo di dire in polemica, vedono che lui non ha sentito il dovere di chiedere scusa, rischia di essere un modello negativo che

può produrre effetti. È anche per questo, a mio parere, che la Federazione deve farsi carico che simili episodi non accadano.

Ammesso che questa interrogazione, come anche quella dei colleghi che mi hanno preceduto, possa avere un risultato, il messaggio è che cambi l'approccio verso il mondo del calcio, affinché esso sia ridimensionato. Ciascuno deve compiere il proprio dovere, visto che vi è esborso di denaro pubblico, quello degli italiani che guardano la partita, ma che pagano le tasse, che lavorano, si sacrificano ogni giorno ed hanno mille preoccupazioni molto più grandi dei giocatori.

Quando si dice, con fare maternalistico o paternalistico, «i ragazzi», bisognerebbe ricordare che ci sono ragazzi – porterò l'esempio dei nostri carabinieri in Iraq, che hanno più o meno l'età di Totti, Vieri e degli altri – che escono la sera in missione forse con l'intima preoccupazione di non tornare poi in caserma. Quelle sono le preoccupazioni per le quali noi, come Paese, dobbiamo sentirci materni e paterni, non verso soggetti che guadagnano cifre folli che vanno – ripeto – ridimensionate e va ridimensionato anche questo fenomeno culturale.

Non devo dirlo io che il mondo del calcio è arrivato al capolinea; che così facendo, con questo approccio sbagliato, siamo arrivati ad un saldo che lascia ormai tutti allibiti: i *club* falliscono, non ci sono più soldi, non ci si può più iscrivere ai campionati.

Forse dovremmo renderci conto che abbiamo sbagliato tutto e conseguire il mondo del calcio a tecnici veri, a persone che sappiano cos'è un comportamento e uno stile. Altrimenti, rischieremo figure come il Mondiale prima e gli Europei dopo, che non hanno nell'intermezzo prodotto alcun significativo provvedimento da parte del presidente Carrara, il quale, credo, non abbia brillato per lungimiranza e capacità di conduzione tecnica nel dirigere un mondo del calcio che ci ha portati a un secondo disastro.

Purtroppo, tale mondo ci ha consegnato un modello e uno stile che non vorremmo più vedere da parte di giocatori che indossano – lo ripeto – la maglia azzurra della Nazionale italiana e non quella di un *club*. Per questo sarebbe in ogni caso dovuto un atto di scusa ai tifosi.

### **Sul ritardo con cui il Governo risponde agli atti di sindacato ispettivo**

MUZIO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUZIO (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei utilizzare questi pochi minuti di tempo prima della chiusura della seduta per avanzare un sollecito, che mi permetterò di inoltrare anche al presidente della Commissione industria Pontone, ai fini della risposta all'interrogazione 3-01616, da me presentata in data 25 maggio 2004, nella 612<sup>a</sup> seduta, riguardante la crisi di un'azienda.

Tale interrogazione aveva già visto in quest'Aula l'impegno di altri parlamentari, quali i senatori Pagliarulo e Servello, sulle questioni degli stabilimenti in Abbiategrasso del gruppo Iar-Siltal, produttore di elettrodomestici.

Cosa volevo farle rilevare? Che c'è interrogazione e interrogazione: ci sono sensibilità diverse. Ma, soprattutto, volevo porre all'attenzione il ritardo con il quale il Governo risponde alle interrogazioni, cioè il problema del sindacato ispettivo, che è anche connesso al ruolo del Parlamento, del singolo parlamentare e, se vuole, dell'opposizione nel controllo dell'azione del Governo.

In quella interrogazione si richiamava l'attenzione sul ruolo del Governo con riferimento alle banche, rispetto ad un progetto di riorganizzazione finanziaria e di ristrutturazione aziendale.

Se al Parlamento non viene offerta una discussione che ponga il Governo di fronte alle proprie responsabilità, in Commissione industria come vuole l'interrogazione, oppure in Aula qualora questo sia necessario, è chiaro che noi interveniamo solo *ex post*, cioè a cose fatte da parte delle imprese, che non hanno avuto l'aiuto del Governo o che non sono state coinvolte da quest'ultimo nell'interesse più generale, nonostante il suo ruolo di pianificazione, progettazione e riorganizzazione della programmazione industriale in questo Paese.

È chiara la questione presentata alla Commissione industria del Senato, però volevo chiederle, Presidente, di investire più complessivamente di essa la Presidenza e il Governo.

Il prossimo 27 luglio, martedì, questa azienda aspetta la risposta del settore bancario, una risposta importante: o viene approvato il piano finanziario o altrimenti 300-400 lavoratori, più quelli dell'indotto, andranno a casa.

L'impegno del Governo entro la prossima settimana è quindi decisivo al fine di salvaguardare gli aspetti di carattere occupazionale che sono la conseguenza di queste difficoltà di carattere economico e sociale dell'area legata al Monferrato Casalese.

Le chiedo, pertanto, un intervento in questo senso.

**PRESIDENTE.** La Presidenza non può che prendere atto di questa sollecitazione. Gli aspetti sostanziali sono naturalmente di competenza degli organi di Governo, ma ci sono aspetti formali e procedurali e, sotto questo profilo, non si può che accedere alla sollecitazione avanzata dal collega Muzio.

### Interrogazioni, annuncio

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 26 luglio 2004**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 26 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 160, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (3040) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica (3045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).
3. BATTAFARANO ed altri. – Istituzione delle corti d'appello di Sassari, Taranto e Bolzano (344).
  - SEMERARO ed altri. – Istituzione della corte d'appello di Taranto (385).
  - GIULIANO. – Istituzione in Caserta degli uffici giudiziari della corte di appello, della corte di assise di appello e del tribunale per i minorenni (456).
  - FEDERICI ed altri. – Istituzione della corte d'appello di Sassari (1051).
  - CUTRUFO e TOFANI. – Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma (1765).
  - DETTORI. – Istituzione della corte d'appello di Sassari (2172).
  - TOFANI. – Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma (2806) (*Relazione orale*).
4. Delega al Governo per il riassetto normativo del settore dell'autotrasporto di persone e cose (2557).
  - CASTELLI. – Disciplina relativa al trasporto di merci su strada effettuato nelle ore notturne (22) (Voto finale con la presenza del numero legale) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,20*).

*Allegato A*

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

**Interpellanza ed interrogazione sulla adozione di misure in materia  
di sicurezza pubblica**

**Interpellanza**

(2-00588) (29 giugno 2004)

BRUTTI Massimo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Pre-messo che:

il generale Leonardo Tricarico, consigliere militare presso Palazzo Chigi, ha annunciato al quotidiano «Il Messaggero» (25 giugno 2004) l'imminente attuazione di un piano per la sicurezza dei trasporti;

l'articolo pubblicato dal quotidiano illustra alcune delle misure in corso di definizione e di adozione; queste consisterebbero nell'adeguamento degli strumenti di controllo in dotazione alle strutture portuali e nella emissione di un «certificato di sicurezza» per navi, pescherecci, mercantili e traghetti adibiti alle rotte internazionali;

detta certificazione, attestata dalle Capitanerie di porto e varata entro i primi giorni di luglio, dovrebbe consistere in una sorta di anagrafe delle navi, attuata adempiendo quanto richiesto dall'IMO (International Maritime Organization), organizzazione mondiale della sicurezza del traffico navale;

altre misure interesseranno gli ingressi e le recinzioni dei porti;

sul modello dei sistemi di identificazione degli aerei, infine, verrà adottato il sistema identificativo «Vts» che consentirà la identificazione via radar delle navi;

la stessa fonte giornalistica anticipa alcune delle misure in corso di predisposizione per la sicurezza del traffico ferroviario. Si tratterebbe di misure di non immediata attuazione: la sorveglianza ai tunnel e ai viadotti e la videosorveglianza dei convogli, per la cui realizzazione vengono indicate scadenze diverse, rispettivamente di otto mesi e di tre anni, oltre all'incremento della vigilanza nelle stazioni, l'utilizzo di cestini anti-explosivo e di strumenti per il controllo dei bagagli;

infine, ulteriori interventi vengono annunciati, in maniera assolutamente generica, in altri settori ritenuti vulnerabili: le telecomunicazioni, il sistema di distribuzione idrica, il sistema energetico, creditizio e finanziario,

si chiede di sapere:

se ai fini della definizione di questo piano siano intervenuti ulteriori e concreti elementi, rispetto a quanto più volte dichiarato dal Mini-

stro dell'interno, riguardo alla minaccia terroristica che interessa il nostro Paese e, in caso affermativo, se il Governo non ritenga di dover informare il Parlamento;

se questo piano intenda rispondere alle minacce del terrorismo internazionale che si sono andate delineando negli ultimi mesi e dunque assicurare un'efficace opera di prevenzione di possibili attacchi terroristici e, in questo caso, se il Governo non ritenga di individuare scadenze più ravvicinate per l'attuazione dei singoli obiettivi o se non si tratti piuttosto di un progetto di medio-lungo periodo, destinato a dotare nei prossimi anni il nostro Paese di nuovi strumenti di sorveglianza e controllo;

quali siano infine le risorse finanziarie individuate dal Governo per la realizzazione di questo piano;

se il Governo non ritenga opportuna una illustrazione in sede parlamentare, in modo compiuto e puntuale, sul complesso delle misure che intende adottare, così da offrire al Parlamento un quadro d'insieme;

se, in particolare, non ritenga indispensabile fornire alle Camere informazioni riguardo ai piani di intervento riguardanti quei settori ritenuti vulnerabili, dalle telecomunicazioni, ai sistemi energetico e di distribuzione idrica, al sistema creditizio.

### **Interrogazione**

(3-01688) (21 luglio 2004) (*Già 4-05755*)

*BRUTTI Massimo. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa. – Premesso che:*

il generale Leonardo Tricarico, consigliere militare di Palazzo Chigi, in una intervista al «Corriere della Sera» del 4 dicembre 2003, in tema di lotta al terrorismo, ha sostenuto la necessità di norme di legge e di misure amministrative atte a limitare l'esercizio dei diritti di libertà;

egli ha indicato nel diritto dei cittadini alla riservatezza il primo diritto che dovrebbe essere limitato e compreso dall'autorità statuale;

questa tesi, seppure enunciata in forma assai generica, appare in contrasto con i principi costituzionali;

non risulta in alcun modo chiaro quali dovrebbero essere, al di là delle norme attualmente vigenti, le procedure nuove da adottare in caso di pericolo, né viene specificato a quali autorità dovrebbero essere ricondotte tali procedure;

il consigliere militare del capo del Governo afferma: «È impensabile che il provvedimento di espulsione per sette integralisti islamici firmato dal Ministro dell'interno scateni critiche e polemiche», come se la libertà di manifestazione del pensiero e la discussione pubblica sulle decisioni e gli indirizzi del Governo dovessero essere limitate o messe a tacere;

il generale considera infine necessarie norme o misure amministrative tali da limitare la libertà religiosa nel territorio italiano; alcuni luoghi di culto andrebbero considerati alla stregua di covi eversivi e perciò

chiusi, non si capisce in base a quale accertamento, da quale autorità, con quali regole e garanzie,

si chiede di conoscere:

quale sia il giudizio del Presidente del Consiglio, del Ministro dell'interno, del Ministro della difesa in merito a tali dichiarazioni;

se essi non ritengano che un ufficiale investito di responsabilità rilevanti come il generale Tricarico abbia il dovere di astenersi da valutazioni politiche;

se essi non ritengano altresì che non spetti a lui definire i possibili indirizzi di governo nella lotta contro il terrorismo;

se essi non credano che dichiarazioni così superficiali ed evidentemente non meditate siano tali da creare un inutile allarme;

quali siano in questo momento gli indirizzi e le scelte che il Governo considera prioritari per garantire una seria vigilanza ed un impegno di tutte le istituzioni contro le minacce del terrorismo a tutela dei diritti dei cittadini.

### **Interpellanza sul settore industriale in Irpinia**

(2-00545) (06 aprile 2004)

FLAMMIA, SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel corso dell'ultimo anno in Irpinia, in provincia di Avellino, sono andati perduti circa 1600 posti di lavoro nel solo settore dell'industria per effetto di crisi e fallimenti aziendali;

le crisi ed i fallimenti hanno riguardato aziende che hanno beneficiato di finanziamenti pubblici, derivanti essenzialmente dalle leggi di ricostruzione, seguite al terremoto del 1980, ma anche da altre provvidenze legislative;

attraverso le complicate ed estenuanti procedure fallimentari spesso sono state messe in atto manovre poco chiare di trasformazioni, vendite ed acquisti delle aziende;

a quasi nessun accordo aziendale – istituzionale – sindacale, sempre oneroso sotto l'aspetto finanziario, ha fatto seguito un dignitoso rispetto delle decisioni assunte, in termini produttivi ed occupazionali;

considerato che:

le crisi ed i fallimenti aziendali non sono attribuibili a debolezze infrastrutturali, in quanto le aree industriali in cui sono situati gli stabilimenti sono state modernamente attrezzate con dovizia di finanziamenti pubblici, né, nella maggioranza dei casi, a problemi di mercato o ad un elevato costo del lavoro;

le condizioni di base dell'intero territorio, quanto a risorse umane, ambientali e logistiche, continuano ad offrire notevoli possibilità di sviluppo;

raccogliendo il forte grido di allarme delle organizzazioni sindacali e le preoccupazioni delle amministrazioni locali, rispetto alla situazione sociale che si è venuta a determinare a seguito del drammatico processo di crisi in atto;

facendo specifico riferimento alle crisi che hanno investito nelle ultime settimane l'azienda IMS srl di Morra De Sanctis (Avellino) e la Bulloneria meridionale S.p.A. di Macedonia e Roccabascerana (Avellino) che, dopo aver intascato ingenti finanziamenti pubblici, appaiono avviate a seguire il solco collaudato da tutta una serie di altre aziende (Mulat, Ingrid, Seva Nylon – Merifil-Adimar, Omi, Italpack, eccetera) e che consiste nell'espellere forza lavoro, cambiare nome e gestione, fallire,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga giunto il momento di compiere un'indagine approfondita e rigorosa sulla sequela di finanziamenti a cui sono seguiti puntualmente fallimenti, dubbie gestioni fallimentari, vendite ed acquisti poco trasparenti, chiusure;

se e quali iniziative si intenda assumere per una gestione più rigorosa e sollecita delle curatele fallimentari;

se e quali provvedimenti si intenda prendere per utilizzare e valorizzare le aree industriali attrezzate dell'area e gli stessi stabilimenti dimessi;

se e quali iniziative si intenda assumere per salvaguardare quel poco di occupazione industriale che resta nella zona e bloccare l'emorragia migratoria che rischia di riprendere a pieno ritmo, con danni irreparabili per le prospettive di quelle terre.

### **Interrogazione sull'azienda Alstom**

(3-01635) (01 giugno 2004)

MENARDI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

mercoledì 26 maggio 2004, con un accordo fra il governo francese ed il commissario alla concorrenza Mario Monti, la Commissione europea ha dato il via libera al governo francese per un intervento diretto al salvataggio della Alstom;

è previsto un impiego di risorse pari a 2,5 miliardi di euro per far fronte a perdite annue di 1,8 miliardi di euro e a un debito doppio rispetto ai fondi propri;

il governo francese diventa così il primo azionista della Alstom con una quota pari al 31,5% e, secondo le stesse ammissioni di Mario Monti, si tratta di una «nazionalizzazione di fatto» («Il Corriere della Sera» del 27/5/04);

la Alstom è parte della storia dell'Italia ed in particolare della provincia di Cuneo e della città di Savigliano. Infatti proprio a Savigliano è nata nel 1917 la Ferroviaria, poi divenuta Fiat Ferroviaria e ceduta nel 1999 alla Alstom dalla Fiat;

con l'acquisizione della Fiat Ferroviaria a Savigliano la Alstom ha acquisito anche i contratti con Trenitalia e Cisalpino da 550 milioni di euro per 26 nuovi «Pendolino» destinati all'alta velocità, e una commessa per 700 milioni di euro con Trenitalia per la fornitura di duecento «Minuetto»;

nel 1998 la Alstom ha rilevato da Sasip (gruppo Cir) le attività infrastrutturali e oggi partecipa ai contratti per le grandi opere;

considerato che la Alstom ha dichiarato l'intenzione di trasferire all'estero la produzione dei carrelli dei «Pendolino»;

accertato che le attività ex Fiat Ferroviaria e Sasip sono sane,

l'interrogante chiede di conoscere cosa si intenda fare a salvaguardia delle centinaia di posti di lavoro messi in discussione dal paventato trasferimento dell'attività di produzione dei carrelli e delle attività le quali, con affidamento diretto, potrebbero essere, anche per le grandi opere, trasferite oltralpe, soprattutto nel campo della progettazione e della ricerca.

### **Interrogazione sull'industria degli accessori e componenti nel settore calzaturiero**

(3-01649) (16 giugno 2004)

EUFEMI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

l'industria degli accessori e componenti, con 34.000 addetti e 2.300 imprese attive, ha sempre rappresentato una componente essenziale dell'industria manifatturiera italiana della calzatura e pelletteria, in quanto fornitrice di semilavorati e servizi, tali da assicurare livelli qualitativi di assoluta competitività, ed è radicata in alcune aree del Paese. L'attività è altresì espressione di vivacità imprenditoriale e si inserisce in un contesto di «filiera» vincente nel mondo: la cosiddetta area pelle italiana, tuttora *leader*. La concentrazione territoriale è evidente nelle Marche, in Toscana, in Veneto, in Lombardia, in Campania, in Puglia ed in Emilia Romagna;

particolarmente nelle Marche tali imprese, circa 900 con 13.000 addetti, costituiscono una parte importante dell'economia locale, incentrata essenzialmente su piccole/medie aziende, ed il loro contributo è stato sempre notevole nelle esportazioni: nel 2003 l'ammontare degli scambi commerciali effettuati con l'estero è stato di 380 milioni di euro, pari a circa il 40% del totale nazionale;

a partire dal 2001, anno in cui ebbe inizio la nota contrazione dei consumi a livello internazionale e nazionale, la categoria è entrata in crisi, subendo le difficoltà dell'industria calzaturiera nazionale e la spietata concorrenza di Paesi emergenti, come ad esempio la Cina, basata su varie forme di *dumping*; la crisi è andata progressivamente aggravandosi, anche per gli sfavorevoli effetti del cambio euro-dollar, causando forti riduzioni nell'occupazione;

negli ultimi mesi sono stati licenziati circa 3.000 lavoratori e il fatturato ha subito una perdita del 35% del totale, con gravi ripercussioni sugli investimenti e quindi sul futuro,

si chiede di sapere:

quali interventi il Governo intenda mettere in atto per sostenere l'industria degli accessori e componenti marchigiana, onde garantirne la competitività ed il rilancio nazionale e internazionale;

se il Governo ritenga di approntare specifici ammortizzatori sociali, destinati in particolare alle piccole imprese;

se il Governo intenda adeguare gli strumenti normativi per garantire un migliore accesso al credito bancario delle imprese della filiera produttiva della componentistica/accessoristica;

quali azioni si intenda compiere per rafforzare l'attività di ricerca e di innovazione dei prodotti e dei processi di lavorazione, compresi quelli a protezione dell'ambiente, e per sostenere direttamente o indirettamente le attività di esportazione di tali imprese;

come il Governo ritenga di intervenire con agevolazioni tariffarie o fiscali per le imprese dei distretti produttivi nel settore;

se si intenda modificare il decreto ministeriale del 30 gennaio 2001 che impedisce alle aziende produttrici di suole di marchiare con «Suola made in Italy» il loro prodotto, creando grossi limiti all'esportazione e alla trasparenza del manufatto e conseguente disaffezione dei consumatori. Trattasi di un'anomalia tutta italiana, che non ha riscontri in nessun altro Paese d'Europa e del mondo e che pone in seria difficoltà i produttori di suole nazionali, cui viene di fatto impedito di valorizzare il bene prodotto.

### **Interrogazione sullo stabilimento Ceramica Ligure della Villeroy & Boch**

(3-01658) (29 giugno 2004)

FORCIERI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che l'attuale proprietà Villeroy & Boch dello stabilimento Ceramica Ligure Srl di Ponzano Magra (La Spezia) ha reso noto alle organizzazioni sindacali, fin dalla fine del 2003, di voler uscire dal settore delle piastrelle e quindi l'intenzione di procedere alla vendita di tale ramo di produzione;

che l'acquirente interessato è il gruppo austriaco della «Tasselsberger» di Pochlam;

che, in numerosi incontri svolti con le organizzazioni sindacali, queste ultime hanno ripetutamente richiesto alla proprietà che la vendita fosse accompagnata dall'elaborazione e dall'adozione di un piano industriale, volto a fissare le necessarie garanzie per il destino dello stabilimento e dei lavoratori addetti;

che un piano industriale è oggettivamente indispensabile per la sopravvivenza dello stabilimento di Ponzano, che assorbe circa 200 dipen-

denti e che può contare, fino alla fine dell'anno, su un portafoglio ordini molto limitato;

che nonostante ciò il piano industriale non è stato adottato, mentre si è appreso che il 25 giugno 2004 la proprietà procederà alla formalizzazione della cessione dell'azienda;

considerato che la cessione in mancanza di un piano industriale riduce enormemente le garanzie per i lavoratori e determina un comprensibile stato di apprensione sia fra i dipendenti che fra gli operatori economici della zona, tenuto conto che lo stabilimento rappresenta un'importante realtà produttiva della Val di Magra,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta;

quali iniziative intenda adottare per tutelare efficacemente la capacità, la continuità produttiva ed il futuro dello stabilimento e, conseguentemente, per tutelare la posizione ed il futuro dei lavoratori addetti e dell'economia dell'area.

### **Interrogazioni sulla Banca Popolare Luino e Varese**

(3-00948) (20 marzo 2003)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che in data 28 febbraio 2003 il Ministro dell'economia e delle Finanze a mezzo del sottosegretario on. Armosino rispondeva alla interrogazione a risposta orale relativa alla acquisizione della Banca Popolare di Luino e Varese da parte della Banca Commercio e Industria di Milano;

che, dato il carattere prevalentemente interlocutorio della risposta fornita, l'interrogante esprimeva la necessità di un ulteriore approfondimento della questione ritenendo gli aspetti interessati di primaria importanza;

che in data 15 marzo 2003, si apprendeva dalla stampa in modo del tutto inaspettato la notizia della concessione del nulla osta della Banca d'Italia alla prosecuzione del progetto di fusione tra le aziende del gruppo Popolare Bergamo e gruppo Comindustria;

che tale autorizzazione appare ambigua; le due soluzioni contemplate nella stessa al fine di permettere la succitata operazione di aggregazione delle Banche Popolari appare in netto contrasto e violazione con la disciplina stabilita dall'art. 31 del Testo unico sulla legge bancaria, tenendo conto della diversa struttura e natura giuridica delle banche interessate; così come del tutto anomalo appare il fatto che non siano state espresse valutazioni in merito all'*antitrust*, ma delle stesse si faccia riserva di "ulteriori comunicazioni";

che compito della Banca d' Italia è quello della sorveglianza sulle operazioni degli istituti bancari, e quello della Consob di verificare la regolarità delle stesse,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario assumere provvedimenti urgenti diretti a bloccare l'autorizzazione in attesa di ulteriori accertamenti e valutazioni;

in caso contrario, se non si ritenga di fornire indicazioni precise sulle oggettive valutazioni che hanno determinato un cambiamento di indirizzo della Banca d'Italia che nel novembre 2002 aveva espresso parere negativo alla fusione e successivo scorporo della Banca Popolare Luino e Varese.

(3-00977) (03 aprile 2003)

TOMASSINI, CARRARA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che la notizia della concessa autorizzazione della Banca d'Italia relativa alla fusione tra Banca Popolare di Bergamo-Banca Popolare Commercio e Industria e Popolare Luino e Varese S.p.a ha provocato grande agitazione tra i cittadini e i dipendenti che vedono perdere i propri posti di lavoro, visto che è previsto lo scorporo degli sportelli della Banca Popolare di Bergamo e Banca Popolare Commercio e Industria e nessuno per la Banca Popolare Luino e Varese S.p.a. e che lo scorporo si configura come sostanziale variazione dell'oggetto sociale e statutario delle Banche interessate;

che nella bozza di fusione è prevista anche l'ipotesi della creazione di alcune società per azioni legate in forma cooperativa con conferimento di tutti i poteri ad un amministratore unico con la scomparsa della rappresentatività individuale propria delle banche popolari;

che la bozza di fusione toglie il legame diretto tra cittadini e istituti di credito, territorio indispensabile per lo sviluppo della piccola e media impresa;

che la scomparsa delle Banche locali, Credito Varesino e Popolare di Luino e Varese, configura una evidente violazione della legge antitrust;

che sussistono fondati dubbi sulla reale possibilità di copertura finanziaria dell'intera operazione che appare poggiata su sabbie mobili;

che sussiste un vastissimo contenzioso legale sulla regolarità dei riti che hanno portato alla delibera del progetto di fusione; in particolare gravi problematiche sono state sollevate in relazione all'acquisizione della Carime,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario sospendere l'autorizzazione alla fusione;

se, in subordine, non si ritenga necessario attribuire mandato all'Istituto di sorveglianza bancaria per una ulteriore verifica sulla regolarità dei riti e delle procedure, oltre all'acquisizione di un parere preventivo e definitivo dell'Antitrust.

(3-01365) (22 dicembre 2003)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Pre-messo che:

nella seduta n. 374 del 3 aprile 2003 è stata presentata l'interroga-zione 3-00977, con la quale si rilevava come la notizia dell'autorizzazione concessa dalla Banca d'Italia per la fusione tra Banca Popolare di Bergamo-Banca Popolare Commercio e Industria e Popolare Luino e Varese S.p.a aveva provocato grande agitazione tra i cittadini e i dipendenti, che temevano di perdere i propri posti di lavoro a causa dello scorporo degli sportelli (della Banca Popolare di Bergamo e Banca Popolare Commercio e Industria, e nessuno per la Banca Popolare Luino e Varese S.p.a.), che si configura come sostanziale variazione dell'oggetto sociale e statutario delle banche interessate;

nella interrogazione in oggetto, denunciata l'evidente violazione della legge *antitrust* e i dubbi sulla reale possibilità di copertura finanziaria dell'intera operazione, si chiedeva di sospendere l'autorizzazione alla fusione e se, in subordine, non si ritenesse necessario attribuire mandato all'Istituto di sorveglianza bancaria, le cui attività di controllo sembravano insufficienti, per una ulteriore verifica sulla regolarità dei riti e delle pro-cEDURE, oltre all'acquisizione di un parere preventivo e definitivo dell'An-trust;

considerato che:

alla luce dei recenti casi Cirio e Parmalat la richiesta di maggiori e più efficaci controlli a tutela del piccolo risparmiatore, che, finora, si sa-rebbero rivelati sostanzialmente carenti, si fa più urgente e necessaria;

l'elenco dei servizi di protezione che dovrebbero garantire la tutela del risparmio è lunghissimo e, nonostante ciò, oggi in Italia ci sono al-meno 8400 milioni di euro in *bond* (Cirio e Parmalat) ed i *bond* argentini (oltre 450.000), i cui possessori stanno correndo serissimi rischi;

valutato che:

al vertice dei controlli richiesti per le operazioni finanziarie in og-getto vi sono tre istituti di primaria importanza dell'Amministrazione dello Stato, quali Borsa Italiana SpA, la Consob e la Banca d'Italia;

la Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha varato all'unani-mità un'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese attraverso emissione di azioni, obbligazioni e ogni altro strumento destinato alla rac-colta del risparmio sul mercato, per verificare il controllo, la trasparenza e l'efficienza del mercato e dei titoli e la tutela del risparmio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dei recenti avvenimenti, non ritenga necessario ed urgente disporre un'opportuna ve-rifica sulla vicenda della Banca Popolare Luino e Varese S.p.a., di cui al-l'interrogazione 3-00977, nonché maggiori controlli ed una più attenta vi-gilanza, da parte delle autorità preposte, sull'attività di raccolta dei capitali e risparmio, per impedire fenomeni di occultamento e/o di trasferimento surrettizio dai bilanci, di liquidità, fenomeno che ha assunto – anche in Italia – dimensioni allarmanti con masse superiori al prodotto interno

lordo annuo italiano, e fare piena luce sul rapporto banche-imprese, in particolare in relazione al possesso dei pacchetti azionari.

### **Interrogazioni sull'acquisto degli alloggi di proprietà degli Enti previdenziali**

(3-01070) (03 giugno 2003)

PASQUINI, VITALI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

fin dal 1993 i conduttori che abitavano in case di categorie catastali A2, A3, A4 di proprietà degli Enti di Previdenza hanno ritenuto che la legge n. 560 del 1993 ne permettesse loro l'acquisto;

la speranza di poter diventare proprietari dell'appartamento nel quale abitavano da oltre cinque anni ha, evidentemente, da allora bloccato ogni eventuale iniziativa di coloro che aspiravano ad investire i propri risparmi nell'acquisto della prima casa che all'opera poteva essere realizzabile;

il succedersi di leggi e circolari ministeriali, infatti, sostanzialmente confermava la vendita degli alloggi residenziali non di pregio con una riduzione per gli inquilini del 30% sul prezzo di mercato (corrispondente a quella per le case occupate), oltre ad un incentivo, nel caso di vendita collettiva, atto a ridurre gli oneri gestionali;

la fondamentale differenza tra le case di pregio e le altre era definita dall'effettivo valore dell'immobile, che per le prime doveva essere superiore di almeno il 70% al prezzo medio di mercato dell'intero territorio comunale. Tale valutazione andava fatta indipendentemente dalla zona della costruzione, come espressamente precisato dalla circolare ministeriale del 7/8/2000 che chiariva come il criterio «debba comprendere, in quanto assorbente, anche i centri storici»;

molte case obsolete per vetustà, per caratteristiche e manutenzione, pur se situate nei cosiddetti centri storici, non possono essere definite di «pregio», mentre non lo sono altre più recenti e meglio rifinite ma ubicate a breve distanza dall'impreciso limite del centro storico. Su tale criterio peraltro gli Enti Previdenziali avevano basato e presentato a suo tempo una lista precisa degli immobili considerati non di pregio. Inoltre, per accelerare le vendite, sempre su tali criteri con la legge n. 488 del 1999 è stato venduto, con un programma ordinario ed uno straordinario, più del 30% degli immobili ai conduttori che sono entrati in possesso dei loro appartamenti con le agevolazioni allora previste. Il restante inquilinato era in attesa fiduciosa delle offerte di prezzo prescritte ed inviava ripetute lettere di propensione all'acquisto in risposta alle relative richieste effettuate dagli Enti Previdenziali;

considerato che:

modificare una situazione di fatto così consolidata avrebbe prodotto per l'inquilino, fiducioso nelle leggi dello Stato e confortato dalle

richieste scritte di propensione all'acquisto inviate dagli Enti di Previdenza alle quali ha sempre dato puntuale conferma, un rilevante danno per avere perduto eventuali favorevoli opportunità di acquisto di un'altra casa con quotazioni all'epoca abbordabili ed un grave disorientamento per la constatazione di una diversità di trattamento dovuta all'applicazione della legge a favore di alcuni cittadini e contraria per altri;

se le procedure fossero state regolari e più spedite, senza vizi di inerzia, ritardi e inadempienze da parte degli organi preposti, tutti i conduttori sarebbero stati trattati nello stesso modo;

con il decreto-legge n. 351 del 26/9/2001, convertito con modificazioni dalla legge n. 410 del 23/11/2001, tutto ciò si sta verificando in quanto, trascurando ogni classificazione catastale, ogni indicazione di carattere contrattuale di locazione, ogni elemento di vetustà di condizione dell'immobile, ogni particolare suddivisione di zone urbanistiche comunali, ogni situazione locale, ambientale e altro, per la nuova normativa tutti gli immobili dei centri storici devono essere considerati di pregio e pertanto esitati a prezzi pieni di mercato anche se occupati, senza alcuna riduzione per gli inquilini residenti da anni;

molti conduttori, dopo aver vissuto per decenni in una casa considerata anche un po' propria per essere di proprietà di un Ente che in essa ha investito i suoi contributi previdenziali, corrono il rischio di essere sfrattati perché, non avendo più i mezzi per comprarla date le attuali lievitazioni delle quotazioni di mercato, i nuovi proprietari potrebbero non rinnovare i contratti o richiedere affitti esosi; d'altra parte però, con tale legge modificata, anche gli Enti, incaricati per le cessioni, potrebbero trovare difficoltà nel pronto ricupero finanziario perché c'è da attendersi che molti conduttori, nel pieno rispetto delle leggi, cercheranno di ritardare il loro trasloco opponendosi con tutti i modi alla vendita a terzi mentre, se si fosse mantenuta la classificazione dei «pregi» con la vecchia normativa, essi avrebbero di certo potuto comprare il loro appartamento direttamente risolvendo con rapidità il proprio problema sociale e quello finanziario dello Stato;

se è vero, come risulta all'interrogante, che il Ministero dell'economia avrebbe confermato, per chi ha inviato entro il 31/10/2001 la lettera di volontà di acquisto, la possibilità del mantenimento dei prezzi e condizioni fissati dalla normativa vigente alla data dell'invio, appare ingiustificato che tali diritti non debbano valere già da prima anche per le manifestazioni della volontà di acquisto che i conduttori avevano ufficialmente espresso con le varie lettere raccomandate in risposta agli Enti proprietari per confermare la loro disponibilità anche su moduli appositi predisposti;

se è vero, come risulta all'interrogante, che il Ministero dell'economia riconoscerà i diritti acquisiti con la raccomandata inviata entro il 31/10/2001, non è chiaro perché tali diritti non debbano valere dalla data di invio anche per le lettere precedenti in merito alle condizioni all'epoca vigenti comprensive, oltre che per i prezzi, anche per le agevolazioni previste dalle disposizioni regolanti al tempo la materia;

va sottolineato che la raccomandata richiesta e inviata entro il 31/10/2001, nonché le altre lettere precedenti, sono state spedite mentre ancora non era entrata in vigore la legge n. 410 con la modifica dell'articolo 3, comma 20,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le manifestazioni della volontà di acquisto che i conduttori avevano ufficialmente espresso agli Enti proprietari prima dell'entrata in vigore della legge n. 410, articolo 3, comma 20, non abbiano costituito una grave lesione dei diritti acquisiti che non possono essere cancellati *ex lege* senza perpetrare un grave sopruso a danno dei cittadini interessati;

quali provvedimenti si intenda adottare per modificare le inique ed ingiustificate norme contenute nel comma 13 dell'articolo 3 della legge n. 410 del 2001 che, classificando di «pregio» tutti gli alloggi ubicati nei centri storici urbani anche se classificati A/2 (tipologia civile) e A/3 (tipologia economica) dagli Uffici Tecnici Erariali, perpetra una palese ingiustizia ai danni di migliaia e migliaia di conduttori degli alloggi degli Enti Previdenziali ubicati nei centri storici urbani che non potranno godere degli stessi sconti di prezzo e delle stesse agevolazioni previste per l'acquisto degli alloggi di categoria non di pregio posti nelle immediate adiacenze dei centri storici;

se non si convenga che la valutazione di pregio di una casa non possa prescindere dalla classificazione catastale, dalla vetustà dell'immobile, da situazioni in atto di degrado locale od ambientale, che incidano sulle condizioni sociali e reddituali degli inquilini;

se non si ritenga doveroso, agli effetti di riparare una così palese iniquità, che la differenza tra le case di pregio e le altre venga definita dall'effettivo valore dell'immobile considerando case di pregio quelle il cui effettivo valore di mercato supera di almeno il 70% il prezzo medio di mercato delle case esistenti sull'intero territorio comunale.

(3-01691) (21 luglio 2004) (Già 4-05954)

MACONI, PIATTI, PILONI, PIZZINATO, PASQUINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i provvedimenti che prevedono la vendita degli alloggi di proprietà degli enti previdenziali stanno incontrando situazioni di difficoltà;

si segnalano casi che, per effetto della mancanza del decreto di trasferimento della proprietà degli alloggi alla SCIP Srl, rendono impossibile procedere alla vendita degli stessi agli inquilini che hanno manifestato l'intenzione di esercitare il diritto di opzione;

in particolare si evidenziano situazioni paradossali come quella relativa agli alloggi INPDAP di Via Einaudi di Cologno Monzese. In questo stabile coesistono inquilini che hanno potuto perfezionare l'acquisto degli alloggi ed inquilini che non hanno potuto esercitare tale diritto;

questa situazione è stata causata del fatto che il decreto del marzo 2003 non prevedeva il trasferimento della proprietà degli immobili alla SCIP Srl;

più volte è stata assicurata l'emanazione di un nuovo decreto, ma finora non risulta che ciò si sia verificato;

il protrarsi di questa situazione sta creando uno stato di grave incertezza fra gli inquilini,

gli interroganti chiedono di sapere in quali tempi il Governo intenda emanare il decreto per il trasferimento alla SCIP Srl delle mappe catastali degli alloggi in assenza delle quali risulta impossibile procedere alla loro vendita.

### **Interrogazioni sulla cancellazione di alcune associazioni dall'anagrafe delle ONLUS**

(3-01483) (17 marzo 2004)

BONAVITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Agenzia delle Entrate - Direzione regionale dell'Emilia-Romagna, ha deciso di cancellare dall'Anagrafe delle ONLUS l'Opera "Don Baronio", la Fondazione "Maria Fantini" e la Società per l'Affitto, tutte aventi sede in Cesena, Provincia di Forlì-Cesena;

tali cancellazioni derivano da un'errata interpretazione del decreto legislativo n. 460 del 4/12/1997 e dalla falsa convinzione che l'attività svolta dall'Opera "Don Baronio" e dalla Fondazione "Maria Fantini" non possa essere considerata "senza scopo di lucro". Nella fattispecie, a far scattare questa valutazione è l'applicazione delle rette per la gestione degli anziani ospiti delle case protette. Allo stesso tempo si ritiene che la legge contenga un vero e proprio divieto per gli enti pubblici di partecipare alla costituzione di ONLUS. Per il Comune di Cesena questo significherebbe dover uscire dalla Società per l'Affitto, che ha costituito congiuntamente alla Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, alla locale Diocesi, all'ASPI ed all'ANCE provinciali;

l'Agenzia Nazionale per le ONLUS ha risposto con le ordinanze dell'11/12/2002 e 25/05/2003 ai quesiti posti dalla Direzione Generale "Normativa e contenzioso" dell'Agenzia delle Entrate e dalla Direzione regionale dell'Emilia-Romagna della stessa Agenzia, concernenti rispettivamente la nozione di persona svantaggiata e sul caso specifico se la Fondazione "Don Baronio" sia in possesso dei requisiti per essere considerata ONLUS;

la stessa Agenzia Nazionale per le ONLUS in data 24/11/2003 ha trasmesso alla Direzione Generale "Famiglia e Solidarietà sociale" di Milano un parere relativo alla possibilità di configurare come ONLUS le strutture Residenziali Protette (RSA);

i pareri espressi dall’Agenzia per le ONLUS smentiscono in punto di diritto e di fatto i presupposti giuridici e le motivazioni sostanziali delle decisioni assunte dall’Agenzia delle Entrate dell’Emilia-Romagna;

ci troviamo di fronte ad un’evidente difformità d’opinione fra l’Agenzia delle Entrate – che fa capo al Ministero dell’economia e delle finanze – e l’Agenzia per le ONLUS, che è l’autorità di controllo di questa complessa ed articolata realtà;

emerge con chiarezza che le decisioni di cancellazione dall’Anagrafe delle ONLUS hanno un carattere vessatorio, non sono giustificate e perseguono solamente l’obiettivo di racimolare qualche risorsa per le sofferenti finanze dello Stato;

in questo modo si scoraggia il grande mondo del volontariato, i soggetti privati che operano con scopi e finalità sociali e le iniziative assunte congiuntamente da soggetti pubblici e privati nei settori dell’assistenza e beneficenza;

la Direzione Regionale dell’Emilia Romagna dell’Agenzia delle Entrate si pone in contraddizione con la lettera e con lo spirito del decreto legislativo n. 460 del 4/12/1997, provocando ripercussioni gravissime su soggetti che garantiscono servizi sociali indispensabili alla comunità locale;

atteso che la situazione attuale sta generando un contenzioso contro l’Agenzia delle Entrate da parte degli enti e le società interessate, con grande preoccupazione della cittadinanza per gli inevitabili aumenti delle quote a carico delle famiglie degli anziani,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle decisioni assunte dall’Agenzia delle Entrate della Regione Emilia-Romagna, se ne condividano i presupposti giuridici e le motivazioni ed, in caso contrario, quali iniziative si intenda assumere al riguardo.

(3-01488) (18 marzo 2004)

BONAVITA, BRUNALE, IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell’economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

diverse Direzioni Regionali dell’Agenzia delle Entrate hanno proceduto o stanno procedendo alla cancellazione di diversi soggetti (enti, fondazioni, opere pie e associazioni) dall’Anagrafe delle ONLUS con la conseguente perdita del relativo regime fiscale;

tali cancellazioni derivano da un’errata interpretazione restrittiva delle norme contenute nel decreto legislativo n. 460 del 4/12/1997;

l’Agenzia Nazionale per le ONLUS ha risposto con diverse ordinanze ai quesiti posti dalla Direzione Generale «Normativa e contenzioso» dell’Agenzia delle Entrate ed alle diverse Direzioni regionali della stessa Agenzia, in merito ai requisiti necessari per essere ONLUS;

i pareri espressi dall’Agenzia per le ONLUS smentiscono in punto di diritto e di fatto i presupposti giuridici e le motivazioni sostanziali della

maggior parte delle decisioni assunte al riguardo dalle Direzioni Regionali dell’Agenzia delle Entrate;

ci troviamo di fronte ad un’evidente difformità d’opinione fra l’Agenzia delle Entrate – che fa capo al Ministero dell’economia e delle finanze – e l’Agenzia per le ONLUS, che è l’autorità di controllo di questa complessa ed articolata realtà, incaricata esplicitamente e direttamente dalla legge delega di esprimere pareri e valutazioni sull’applicazione del decreto legislativo n. 460;

emerge con chiarezza che la gran parte delle decisioni di cancellazione dall’Anagrafe delle ONLUS hanno un carattere vessatorio, non sono giustificate e perseguono solamente l’obiettivo di racimolare qualche risorsa per le sofferenti finanze dello Stato;

in questo modo si scoraggia il grande mondo del volontariato, i soggetti privati che operano con scopi e finalità sociali e le iniziative assunte congiuntamente da soggetti pubblici e del *no profit* nei settori del volontariato, dell’associazionismo e della cooperazione sociale oltreché della cooperazione internazionale;

considerato che in questo modo l’Agenzia delle Entrate si pone in contraddizione con la lettera e lo spirito del decreto legislativo n. 460 del 4/12/1997, con ripercussioni gravissime su soggetti che garantiscono servizi sociali indispensabili alle comunità locali;

atteso che la situazione attuale sta generando un contenzioso contro l’Agenzia delle Entrate da parte dei soggetti cancellati dall’Anagrafe delle ONLUS, con grande preoccupazione nel mondo del terzo settore e nelle amministrazioni locali,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle decisioni assunte dalle Direzioni Regionali dell’Agenzia delle Entrate, se siano stati chiesti sempre i pareri all’Agenzia per le ONLUS e quante decisioni di cancellazione siano state assunte in difformità ai pareri espressi;

se non si ritenga indispensabile che l’Agenzia delle Entrate, prima di procedere alle cancellazioni, assuma preliminarmente il parere della relativa Agenzia per le ONLUS.

### **Interrogazione sulla partecipazione dell’Italia ai Campionati europei di calcio**

(3-01664) (29 giugno 2004)

SALERNO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Pre-messo:

che si sono conclusi per l’Italia in modo indegno i Campionati europei di calcio nella serata del 22 giugno 2004;

che durante il periodo fallimentare di questa partecipazione alcuni giocatori della nazionale si sono resi protagonisti di comportamenti inde-

gni ed offensivi del comune senso morale nei confronti dell'ente che rappresentavano, e cioè la nostra nazione;

che, come sempre è accaduto in questi frangenti, quasi mai vengono comunicate le cifre economiche che i contribuenti pagano per queste «fatiche» vergognose;

rilevata:

la gravità dei fatti e del danno arrecato da queste rappresentazioni all'immagine complessiva dell'Italia in quanto nazione;

la necessità che venga posta la parola «fine» ad una serie di privilegi e di inaccettabili infantilismi nei confronti di un mondo, quello della nazionale italiana di calcio, che costa miliardi ed appartiene alla cosa pubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

quanto sia costata complessivamente in euro la partecipazione dell'Italia a questa fase conclusiva degli europei di calcio in Portogallo;

in particolare a quanto ammontino le indennità dei calciatori Totti, Vieri e quella del tecnico Trapattoni;

se non si ritenga di intervenire moralmente e materialmente per annullare ogni pagamento riferito alla trasferta portoghese di questi tre personaggi;

se siano stati adottati provvedimenti disciplinari nei confronti del sig. Totti.

*Allegato B***Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il senatore Zappacosta in sostituzione del senatore Tofani, dimissionario.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale il senatore Ulivi in sostituzione del senatore Semeraro, dimissionario.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

On. Bonito Francesco, Violante Luciano, Finocchiaro Anna, Carboni Francesco, Ceremigna Enzo, Grillini Franco, Kessler Giovanni, Leoni Carlo, Lucidi Marcella, Magnolfi Beatrice Maria, Mancini Giacomo, Mussi Fabio, Nigra Alberto, Siniscalchi Vincenzo, Abbondanzieri Marisa, Adduce Salvatore, Bellillo Katia, Benvenuto Giorgio, Bianchi Giovanni, Bielli Valter, Boato Marco, Bolognesi Marida, Borrelli Luigi, Bova Domenico, Buemi Enrico, Buffo Gloria, Burtone Giovanni Mario Salvino, Camo Giuseppe, Capitelli Piera, Carbonella Giovanni, Cazzaro Bruno, Cennamo Aldo, Cordoni Elena Emma, Crisci Nicola, De Brasi Raffaello, Deiana Elettra, De Simone Alberta, Di Gioia Lello, Di Serio D'Antona Olga, Duca Eugenio, Fanfani Giuseppe, Filippeschi Marco, Fluvi Alberto, Folena Pietro, Franceschini Dario, Franci Claudio, Fumagalli Marco, Galeazzi Renato, Gambini Sergio, Gasperoni Pietro, Giacco Luigi, Gianni Alfonso, Giulietti Giuseppe, Grandi Alfiero, Guerzoni Roberto, Innocenti Renzo, Labate Grazia, Loiero Agazio, Lucà Mimmo, Lumia Giuseppe, Lusetti Renzo, Manzini Paola, Mariani Raffaella, Mazzarello Graziano, Mazzuca Poggolini Carla, Melandri Giovanna, Molinari Giuseppe, Montecchi Elena, Motta Carmen, Nannicini Rolando, Ostillio Massimo, Pappaterra Domenico, Piglionica Donato, Pinotti Roberta, Pisapia Giuliano, Polastrini Modiano Barbara Maria, Preda Aldo, Quartiani Erminio Angelo, Ranieri Umberto, Rocchi Carla, Rotundo Antonio, Ruzzante Piero, Sandi Italo, Sciacca Roberto, Spini Valdo, Tidei Pietro, TRUPIA Lalla, Zunino

Massimo, Annunziata Andrea, Coluccini Margherita, Dameri Silvana, Olivieri Luigi, Rava Lino, Rossiello Giuseppe, Sereni Marina

Disposizioni per l'introduzione dell'azione di gruppo a tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti (3058)

(presentato in data **22/07/2004**)

*C. 3838 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 3839);*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Bucciero Ettore

Disposizioni a tutela della concorrenza nel settore degli outlet (3059)

(presentato in data **22/07/2004**)

Sen. Specchia Giuseppe, Bonatesta Michele, Florino Michele, De Corato Riccardo, Ragno Salvatore, Zappacosta Lucio

Incentivi in favore dell'attività d'impresa e del lavoro autonomo delle persone disabili (3060)

(presentato in data **22/07/2004**)

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **In sede referente**

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Misure per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche eletive (3051)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **22/07/2004**)

*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze*

Sen. Bevilacqua Francesco

Disposizioni per il trasferimento di aree demaniali e patrimoniali dello Stato site nel comune di ViboValentia al patrimonio comunale disponibile (2988)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 13<sup>a</sup> Ambiente

(assegnato in data **22/07/2004**)

*8<sup>a</sup> Commissione permanente Lavori pubb.*

Sen. Scalera Giuseppe

Istituzione del Fondo per l'edilizia a canone speciale (2996)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **22/07/2004**)

*9<sup>a</sup> Commissione permanente Agricoltura*

Sen. Agoni Sergio ed altri

Applicabilità degli articoli 22, 22-bis e 23 della legge 24 novembre 1981, n. 689, in caso di provvedimenti di imposizione dei diritti di prelievo supplementare adottati dall' AGEA a danno di allevatori produttori di latte e primi acquirenti (3020)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 14<sup>a</sup> Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **22/07/2004**)

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> riunite*

Interventi per la valorizzazione e la tutela dei territori montani (3036)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 8<sup>a</sup> Lavori pubb., 9<sup>a</sup> Agricoltura, 10<sup>a</sup> Industria, 12<sup>a</sup> Sanità, 13<sup>a</sup> Ambiente, 14<sup>a</sup> Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **22/07/2004**)

**Disegni di legge, nuova assegnazione**

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> riunite*

*in sede referente*

Sen. Manfredi Luigi

Nuova legge sulla montagna (1405)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 8<sup>a</sup> Lavori pubb., 9<sup>a</sup> Agricoltura, 10<sup>a</sup> Industria, 11<sup>a</sup> Lavoro, 12<sup>a</sup> Sanità, 13<sup>a</sup> Ambiente, 14<sup>a</sup> Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali, per connessione con il disegno di legge n. 3036

Già assegnato, in sede referente, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Bilancio)

(assegnato in data **22/07/2004**)

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> riunite*

*in sede referente*

Sen. Ioannucci Maria Claudia

Delega al Governo per la revisione della normativa sulla montagna (1617) previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 8<sup>a</sup> Lavori pubb., 9<sup>a</sup> Agricoltura, 10<sup>a</sup> Industria, 12<sup>a</sup> Sanità, 13<sup>a</sup> Ambiente, 14<sup>a</sup> Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali, per connessione con il disegno di legge n. 3036

Già assegnato, in sede referente, alle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio) e 9<sup>a</sup> (Agricoltura) riunite

(assegnato in data **22/07/2004**)

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> riunite*

*in sede referente*

Sen. Cavallaro Mario

Legge per la montagna e delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme per la montagna (2305)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, 4<sup>a</sup> Difesa, 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 8<sup>a</sup> Lavori pubb., 9<sup>a</sup> Agricoltura, 10<sup>a</sup> Industria, 11<sup>a</sup> Lavoro, 12<sup>a</sup> Sanità, 13<sup>a</sup> Ambiente, 14<sup>a</sup> Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali, per connessione con il disegno di legge n. 3036

Già assegnato, in sede referente, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Bilancio)

(assegnato in data **22/07/2004**)

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> riunite*

*in sede referente*

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio ed altri

Legge sulla montagna (2339)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, 4<sup>a</sup> Difesa, 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 9<sup>a</sup> Agricoltura, 10<sup>a</sup> Industria, 11<sup>a</sup> Lavoro, 12<sup>a</sup> Sanità, 13<sup>a</sup> Ambiente, 14<sup>a</sup> Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali, per connessione con il disegno di legge n. 3036

Già assegnato, in sede referente, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Bilancio)

(assegnato in data **22/07/2004**)

**Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 19 luglio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dott. Sabatino

Cennamo a componente del Consiglio di amministrazione della Società italiana degli autori e degli editori – SIAE (n. 118).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di livello dirigenziale generale al dott. Enrico Guicciardi, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per gli italiani nel mondo.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

**Corte dei conti, trasmissione di relazioni  
sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 19 e 20 luglio 2004, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

delle Ferrovie dello Stato SpA, per gli esercizi 2001 e 2002 (*Doc. XV, n. 258*). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'Opera nazionale di assistenza per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per gli esercizi dal 2000 al 2002 (*Doc. XV, n. 259*). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

**Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Pasquini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01691, dei senatori Maconi ed altri.

**Interrogazioni**

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

TREMATERRA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che la legge 19 dicembre 1992, n. 488, ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto – legge 22 ottobre 1992, n. 415, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in tema di disciplina organica dell'inter-

vento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive, si chiede di sapere:

se sia stato elaborato un elenco relativo alle imprese che, a norma dell'8º bando della legge 488/92, abbiano inoltrato richiesta e quante imprese si trovino nella situazione di avere ultimato e rendicontato il programma di impresa ma di non avere ancora ottenuto l'erogazione dei relativi contributi a seguito della incapacità delle imprese stesse di poter dimostrare di essere passate in contabilità ordinaria nell'esercizio 2001;

se risulti che, durante la realizzazione del programma di investimento, molte delle imprese nella situazione sopradetta abbiano segnalato tale situazione alle banche concessionarie ma che queste, come testimoniato dalle avvenute erogazioni della prima quota (sia a titolo di anticipazione che a titolo di stato di avanzamento dei lavori), abbiano esortato le imprese a continuare i programmi, salvo, poi, in fase finale, anche a seguito di parere del Ministero delle attività produttive, bloccare le imprese quando le spese erano già interamente sostenute;

se il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda adottare misure per evitare che tale situazione produca la revoca del finanziamento alle imprese, con gravissimo pregiudizio per le stesse, fuorviate da erronei comportamenti delle banche convenzionate;

se intenda adottare eventuali atti amministrativi per sanare e risolvere la questione.

(4-07135)

**CAMBER. – Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.**

– Premesso che:

i cittadini di Gorizia hanno ripetutamente segnalato la presenza di odori nauseabondi in alcune zone della località giuliana;

l'origine di tali odori è stata individuata nei fumi derivanti dalle attività di una fonderia situata in Slovenia, nel comune di Nova Gorica, a pochi metri dal confine italo-sloveno, denominata «Livarna Gorica d.o.o.», che utilizza per i propri processi produttivi la formaldeide;

l'area in cui è insediata la fonderia è soggetta ad una particolare situazione di venti di nord-est con il risultato che le esalazioni emesse dalla «Livarna» durante i processi di fusione investono quotidianamente la zona nord di Gorizia, ed in certe giornate, a causa delle condizioni climatiche, tali esalazioni invadono la gran parte della città;

contro l'inquinamento prodotto dalla fonderia slovena «Livarna Gorica d.o.o.» sono sorti comitati spontanei di cittadini sia a Gorizia che in territorio sloveno;

l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia ha redatto in data 15 marzo 2004 una relazione sul «Monitoraggio della qualità dell'aria in Comune di Gorizia, via Montesanto – zona Casermette, a ridosso del Confine di Stato», dalla quale emerge la presenza di formaldeide nell'aria;

la zona oggetto delle misurazioni non sopporta volumi di intenso traffico veicolare ma nonostante ciò l'inquinamento da metalli pesanti è pari a quello di una delle vie più trafficate del centro cittadino;

molti residenti, adulti ma anche bambini, accusano periodicamente disturbi agli occhi e alle vie respiratorie; a tali gravi disagi vanno ad aggiungersi gli effetti a lungo termine che potrebbero derivare dalla prolungata esposizione alla formaldeide;

numerose richieste di intervento rivolte alle autorità italiane e slovene da parte dei cittadini residenti non hanno sortito alcun effetto al di là di generiche rassicurazioni per un «interessamento» al problema,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative possano essere adottate per risolvere il problema dell'inquinamento atmosferico prodotto dalla fonderia slovena «Livarna Gorica d.o.o.», a tutela della salute dei cittadini di Gorizia.

(4-07136)

PASTORE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 4 giugno 2004 è stato emanato un decreto del Ministero della giustizia in conseguenza del quale è stato sciolto il Consiglio Nazionale dei Dottori Agronomi e Forestali e contestualmente nominato un Commissario Straordinario;

tra i compiti del Commissario, oltre alla cura dell'ordinaria amministrazione, vi è quello della convocazione dell'Assemblea per l'elezione del nuovo Consiglio entro 120 giorni dall'emanazione del decreto;

il provvedimento è stato assunto in base al decreto legislativo lugotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, ed alla legge 7 gennaio 1976, n. 3, così come modificata ed integrata dalla legge 10 febbraio 1992, n. 152, a causa della nota dell'8 ottobre 2003 della Procura della Repubblica di Roma;

con essa, l'Organo giudiziario comunicava «di aver avanzato richiesta di rinvio a giudizio» a carico dei signori Dina Porazzini e Alfredo Cavalli, rispettivamente Presidente e Segretario del Consiglio Nazionale dei Dottori Agronomi e Forestali, per i reati previsti e puniti dagli artt. 110, 81, 476 e 479 del codice penale, «commessi nelle rispettive qualità ed anche in danno dello stesso Consiglio»;

in data 12 maggio 2004 il Vice Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine comunicava di non aver provveduto alla nomina di un difensore di parte civile «nel processo penale anzidetto»;

il decreto di scioglimento del Consiglio è stato adottato ai sensi dell'art. 15 della richiamata legge n. 3/76, in base alla considerazione che «permane una situazione di incompatibilità ... con riferimento alle funzioni» della presidente Porazzini e del segretario Cavalli e che tale circostanza è la causa della «impossibilità dell'Organo di regolarmente funzionare, come testimoniato dalla mancata nomina del difensore, da parte del Consiglio, parte offesa, per la costituzione di parte civile nel processo a carico dei predetti»;

considerato che:

il provvedimento è stato adottato a seguito della comunicazione con cui la Procura della Repubblica avvertiva gli interessati di aver chiesto il loro rinvio a giudizio;

al momento della emanazione del decreto di scioglimento, quindi, non vi era stata alcuna sentenza passata in giudicato circa la colpevolezza della presidente Porazzini e del segretario Cavalli, nè, a tutt'oggi, è stata presa alcuna decisione da parte del GUP, circa quella richiesta di rinvio a giudizio e, quindi, se sussistano elementi sufficienti per incardinare o meno il processo;

appare legittima la perplessità circa le motivazioni del decreto in relazione alla «incompatibilità dei predetti con riferimento alle funzioni» e quindi alla «impossibilità dell'Organo di regolarmente funzionare»;

il Consiglio Nazionale dell'Ordine non poteva nominare un difensore di parte civile prima che il Giudice avesse stabilito se sussistessero gli elementi per la stessa costituzione di parte civile, che ne avesse stabilito l'eventuale danno e ne avesse individuato i soggetti responsabili, elementi che ancora oggi non sono stati decisi,

si chiede di conoscere:

se si ritenga di verificare se eventuali responsabilità penali, peraltro ancora da accertarsi, a carico del Presidente e del Segretario *pro tempore* determinino la effettiva impossibilità di funzionamento regolare del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali, tanto da rendersi necessaria la misura dello scioglimento d'imperio, da parte del Governo, dell'intero Organo, regolarmente in carica e, a suo tempo, regolarmente eletto;

se il provvedimento di scioglimento dell'intero Consiglio Nazionale dell'Ordine, assunto in base alla notizia della richiesta di rinvio a giudizio a carico del Presidente e del Segretario dell'Organo, sia ritenuto appropriato alla luce della normativa vigente e del dettato della Carta Costituzionale;

se e quali provvedimenti si intenda adottare per scongiurare possibili ripercussioni, conseguenti allo scioglimento del Consiglio, in ordine alla dignità personale ed alla immagine professionale degli interessati, qualora il GUP ritenesse di non dar corso alla richiesta di rinvio a giudizio a carico del Presidente e del Segretario dell'Ordine avanzata dal pubblico ministero e quindi di disporne l'archiviazione;

se e quali misure siano state previste nel caso in cui, venuti meno i motivi giudiziari dello scioglimento del precedente Consiglio, a seguito della possibile archiviazione della richiesta di rinvio a giudizio, esso debba essere reintegrato nelle funzioni, in presenza del nuovo Consiglio Nazionale, nel frattempo eletto a seguito delle elezioni già indette dal Commissario Straordinario per il prossimo settembre;

se non si ritenga opportuno, alla luce delle considerazioni esposte, revocare il decreto di scioglimento o, in subordine, sospenderne l'efficacia, almeno fino al momento della decisione del GUP in ordine all'accer-

tamento delle eventuali responsabilità penali del Presidente e del Segretario dell'Ordine.

(4-07137)

*COMPAGNA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

all'Assemblea Generale dell'ONU i venticinque Stati dell'Unione Europea hanno votato a favore della risoluzione che, in conformità alla decisione della Corte dell'Aja del 3 luglio, chiede a Israele di abbattere la barriera difensiva, ideata e costruita per arginare gli attacchi terroristici;

Israele ha bollato come «vergognoso» il sostegno europeo a tale risoluzione e stigmatizzato il comportamento della Francia, attivissima nel trascinare al voto favorevole gli altri Paesi europei;

a giudizio di Angelo Panebianco, sul «Corriere della Sera» del 22 luglio 2004, l'Europa avrebbe finito così, «sia pure involontariamente, per alimentare l'antisemitismo»;

già la Corte dell'Aja aveva ritenuto inapplicabile agli attacchi terroristici contro Israele l'articolo 51 della Carta dell'ONU, secondo il quale «niente deve impacciare il diritto all'autodifesa del collettivo o dell'individuo quando un attacco armato avvenga contro un membro delle Nazioni Unite»;

all'Assemblea Generale dell'ONU, i venticinque Stati dell'Unione Europea con il loro voto hanno ora legittimato una sorta di licenza di terrorismo contro Israele, membro delle Nazioni Unite privato del diritto di autodifesa,

l'interrogante chiede di sapere per quali motivi l'Italia non abbia preso in considerazione l'ipotesi di astenersi e se non reputi, in tempi di guerra fra Occidente e terrorismo, che l'aver tanto deteriorato le relazioni fra le democrazie europee e quella israeliana non giovi affatto alla sicurezza dell'Europa.

(4-07138)

*Errata corrige*

Nel Resoconto sommario e stenografico della 633<sup>a</sup> seduta pubblica del 13 luglio 2004, a pagina 32, sotto il titolo: «Governo, ritiro di richieste di parere per nomine in enti pubblici», l'annuncio relativo alla proposta di nomina n. 111, si intende non apposto.



€ 3,20